

I Quaderni del Ferrari

Osservatorio sulle povertà

Rapporto 2004

Caritas di Modena e Carpi

Ritornano le vecchie povertà

In collaborazione con:

Centro culturale Francesco Luigi Ferrari



Francesco Luigi Ferrari
CENTRO CULTURALE

Al seguente rapporto hanno collaborato:

**Caselli Giuseppina, Cavazza Gianpietro, Cecconi Lara, De Gobbi Anna,
Facchini Stefano, Ferrari Mimmo, Gibertoni Alessandro, Giorgini Matteo,
Melli Simona, Oliviero Linda e Tromba Loretta.**

Indice

Presentazione	7
dell'Arcivescovo di Modena-Nonantola e del Vescovo di Carpi	
1. L'analisi dei dati	13
1.1 Povertà, disuguaglianza, redistribuzione	13
1.2 Passaggi 2004	19
1.3 Sesso	22
1.4 Nazionalità - provenienza	24
1.5 Età	27
1.6 Istruzione	30
1.7 Professione	33
1.8 Abitazione	37
1.9 Nucleo familiare	40
1.10 Modena nel 2004	42
1.11 Carpi nel 2004	44
1.12 Mirandola nel 2004	47
1.13 Le povertà rilevate dai centri d'ascolto parrocchiali	49
2. L'approfondimento	61
2.1 Una politica sociale 'forte' per i 'deboli'	61
Don Giancarlo Perego (Caritas Italiana)	
2.1.1 <i>Dieci temi teologico pastorali di sfondo</i>	62
2.1.2 <i>Dieci scelte pastorali che orientano la politica sociale di oggi</i>	71
2.1.3 <i>Conclusioni</i>	76

Presentazione

Presentazione

a cura di Mons. Benito Cocchi Arcivescovo di Modena-Nonantola
e di Mons. Elio Tinti Vescovo di Carpi

I poveri fanno parte dell'orizzonte della nostra fede cristiana. L'esperienza di servizio ai poveri permette di costruire una comunità che si fa accogliente per tutti, spazio concreto di riconciliazione con il Padre e con i fratelli. È un costante e instancabile richiamo alla conversione. La carità cristiana va oltre la beneficenza e l'assistenza ma è passione per il destino spirituale e materiale di ciascun uomo e si fa segno dell'amore misericordioso del Padre. La carità supera il concetto legalistico di giustizia: se questa dà a ciascuno il suo, la carità dà anche del proprio. E in questo proprio oltre al tempo, al denaro, alle capacità e professionalità, al lavoro, c'è anche l'annuncio del vangelo e della speranza di costruire la civiltà dell'amore. I poveri ci obbligano ad applicare i valori evangelici alle situazioni concrete. Tale compito riguarda tutta la comunità cristiana. Non possono esistere delle specializzazioni o dei compartimenti stagni o ancor peggio delle deleghe: "Tanto a questo ci pensano quelli del volontariato, della caritas parrocchiale o diocesana". È uno stile che non ci appartiene. L'osservatorio è pertanto un richiamo forte a ripensare e aggiornare in continuo la pastorale diocesana, a verificare gli interventi e le iniziative, a destinare in maniera efficace le poche o tante risorse, umane e materiali, di cui disponiamo. Prendendo a prestito uno slogan di alcuni anni fa lanciato dalla caritas italiana "il posto dei poveri nei bilanci comunali" possiamo oggi tranquillamente chiederci

“Qual è il posto dei poveri nel bilancio della parrocchia?” oppure “Qual è il posto dei poveri nel bilancio familiare?”.

L'osservatorio delle povertà è uno strumento della chiesa locale importante per la formazione e l'azione dei credenti. L'osservatorio ci aiuta a capire le strutture e i processi della vita sociale allargando pertanto l'orizzonte di riferimento della comunità ecclesiale che spesso rimane ancorato alle dinamiche di piccoli gruppi, della associazioni di appartenenza, della parrocchia. L'osservatorio ci obbliga a chiederci qual è il nesso tra fede e vita, tra teologia ed etica, tra la nostra fede e i comportamenti di tutti i giorni. È però anche un forte richiamo a essere comunità autentica, a sostenerci fraternamente di fronte alle incertezze, alle scelte difficili, a condividere gli eventuali successi ad essere presente in ogni caso di fianco alle vicende dell'uomo. La comunità ci sostiene nella maturazione di fede, ad essere più intraprendenti nella testimonianza e più assidui nell'ascolto della Parola di Dio. L'osservatorio esercita la comunità locale ad utilizzare un linguaggio adeguato per comunicare con le persone. Se il linguaggio riflette la civiltà di un dato momento è compito della comunità ecclesiale contribuire a dargli un senso cercando di evitare, se possibile, che i valori che le sono più cari perdano di significato nell'opinione pubblica ovvero formulare nuove proposte che possono incidere sulla cultura, sugli stili e i comportamenti delle persone. L'osservatorio ci abilita a produrre delle idee, dei progetti, dei pensieri, a pensare a quello che stiamo facendo, a pesare. Scegliere significa dare un peso alle diverse opzioni in base a ciò che ha più senso e che ci è più caro: l'amore di Dio e del fratello.

Quest'anno il rapporto si arricchisce dei dati raccolti dai centri d'ascolto parrocchiali che sul territorio sono le antenne della carità, sono i luoghi privilegiati dell'incontro con i fratelli. Sono i biglietti da visita dei servizi caritativi della chiesa locale. Chi non ha molta relazione con la Chiesa e si avvicina alle parrocchie e ai loro Centri d'ascolto riceve il biglietto da visita dei servizi caritativi della Chiesa locale. I Centri di Ascolto sono gli sportelli di incontro tra i poveri e l'amore di Dio per mezzo delle parrocchie.

1.

L'analisi dei dati

L'analisi dei dati

1.1 | Povertà, disuguaglianza, redistribuzione

Diversi sono i fenomeni sociali che provocano o aumentano il senso di incertezza nelle persone e nelle famiglie. L'altalenanza del ciclo economico a seconda del settore produttivo e del territorio, la eccessiva flessibilità nel mercato del lavoro, la mobilità dei lavoratori, la crisi di rappresentanza, l'accelerazione dei fenomeni di globalizzazione, la frammentazione delle relazioni all'interno della famiglia e della società sono alcuni trend che concorrono a formare e a consolidare il senso di incertezza nelle persone. Se a queste si somma poi la paura di buona parte della popolazione di diventare "poveri" o di non essere "ricchi" l'esito inevitabile è l'allentamento delle maglie del tessuto sociale.

Ma non solo, in base ai dati raccolti dall'Osservatorio sulle povertà occorre rilevare che permangono numerose situazioni personali e familiari che non godono pienamente dei cosiddetti diritti di cittadinanza.

La sicurezza esistenziale, senza la quale non c'è libertà e nemmeno volontà di migliorare la propria posizione, non risulta garantita a tutte le famiglie dalla forma attuale di organizzazione del welfare dove per welfare si intende l'esito di un particolare equilibrio tra crescita economica, sviluppo del benessere e gestione concertata delle istituzioni.

Le oltre tremila persone accolte dai centri di ascolto portano a chiedersi

come la comunità provinciale possa ancora permettersi un numero consistente di famiglie in situazione di povertà oltretutto una situazione che risulta tendenzialmente in crescita.

È evidente che si tratta di informazioni che non sono registrate dalle statistiche ufficiali bensì dai centri di ascolto delle caritas delle due diocesi presenti nella provincia.

Tali dati che rilevano il perdurare di certe situazioni, e in alcuni casi la loro acutizzazione, impongono di ricercare ciò che correla la povertà al processo di modernizzazione attualmente in atto.

Da questo punto di vista le principali indagini sulle povertà urbane hanno permesso di distinguere tra povertà e povertà estreme, intendendo quest'ultima quella particolare forma cronica e irreversibile accompagnata da processi di discriminazione istituzionale, attiva e passiva. Diversi studiosi poi, tra cui R. Castel e A. Sen, hanno considerato la povertà estrema in termini di *désaffiliation*, ovvero di perdita progressiva di capacità e funzioni in un sistema complesso. Il grado di povertà, per altri ricercatori, dipende, invece, dalla combinazione di tre fattori: dimensione delle reti sociali primarie (*Primary Social Network*), dimensione delle reti di welfare, dimensione delle risorse personali (*personal capacities*) relative a salute, reddito, istruzione, status, ecc..

Le indagini di tipo quantitativo, realizzate anche in Italia, hanno cercato di migliorare e integrare la metodologia più diffusa della *International Standard Poverty Line* (Ispl)¹ partendo dai dati di reddito piuttosto che dai consumi e introducendo nuove scale di equivalenza. Ad esempio, la metodologia adottata dall'Ocse² per i confronti internazionali considera il reddito mediano equivalente in base alle dimensioni della famiglia e all'età dei suoi componenti. Il *Department of Social Security*³ del Regno Unito considera invece povere quelle famiglie che hanno un reddito al di sotto della media nazionale.

¹ W. Beckermann, Stima sulla povertà in Italia, in *Rivista internazionale di scienze sociali*, n. 2, 1978

² Ocse, *The Oecd list of social indicators*, Paris, 1982

³ UK Department of Social Security, *Householdes below average income 1979-1990/91: a statistical analysis*, London, 1993

Gli studi più recenti hanno rilevato che se lo sviluppo del benessere di una nazione ovvero di un individuo o di una famiglia dipende dalle dotazioni di cui dispone (J. S. Coleman, 1990)⁴, la povertà può essere intesa come la privazione di forme di capitale che possono essere distinte in capitale fisico, capitale umano e capitale sociale.

Mentre il capitale fisico è costituito da beni strumentali tangibili e il capitale umano dalle capacità e abilità della persona, il capitale sociale è invece costituito da relazioni sociali che hanno una certa persistenza nel tempo e che inerisce alla struttura delle relazioni tra persone, tra famiglie, tra organizzazioni. Queste relazioni sono una forma di capitale in quanto producono esse stesse valori materiali e valori simbolici.

“Il capitale sociale, più precisamente, consta di relazioni fiduciarie (forti e deboli, variamente estese e interconnesse) atte a favorire, tra i partecipanti, la capacità di riconoscersi e intendersi, di scambiarsi informazioni, di aiutarsi reciprocamente e di cooperare a fini comuni. Si tratta, dunque, di relazioni di reciprocità informali o formali regolate da norme che definiscono, in modo più o meno flessibile, la forma, i contenuti e i confini degli scambi, e che sono rese efficaci da sanzioni interne o esterne all'individuo” (A. Mutti, 1998)⁵.

La rottura o interruzione di tali forme relazionali può condurre in tempi più o meno brevi all'esclusione. Per Donati “il benessere familiare dipende dalla capacità della famiglia di essere collegata ad una rete sociale valida e rendersi interdipendente con altre famiglie” (P. Donati, 1999)⁶.

“La povertà è allora una funzione di deprivazione che risulta dall'incapacità di espletare certe funzioni (per soddisfare certi bisogni) ritenute primarie perché manca un adeguato insieme di beni” (G. Esping-Andersen, 1990)⁷. La mancanza di beni, in termini di capitale fisico, umano e sociale deve essere, pertanto, correlata con la storia, in questo caso,

⁴ J. S. Coleman, *Foundations of social theory*, Cambridge University Press, 1990

⁵ A. Mutti, *Capitale sociale e sviluppo*, il Mulino, Bologna, 1998

⁶ P. Donati, (a cura di), *Famiglia e società del benessere*, San Paolo, 1999

⁷ G. Esping-Andersen, *The three worlds of welfare capitalism*, Polity Press, Cambridge, 1990

della famiglia e dei suoi bisogni. I beni sono pertanto lo strumento per la soddisfazione delle funzioni primarie. “Per poter assolvere a delle funzioni primarie e sfuggire così alla povertà, sarà necessario un insieme di merci che varia in relazione al contesto” (Y. Kazepov, 1994)⁸. Da questo punto di vista la situazione di povertà risulta essere, pertanto, l’esito di un processo dinamico che interconnette bisogni, condizioni di vita e risorse e nel quale si forma uno squilibrio fra risorse disponibili e attivabili e bisogno.

Pertanto “La criticità può riguardare le difficoltà connesse alla dotazione reale e potenziale di ‘capitale fisico’, ‘capitale umano’ e ‘capitale sociale’. Il possesso dei beni relativi alle tre forme di capitale è il modo con cui i soggetti e la famiglia affrontano le difficoltà. Posto che la famiglia possa essere intesa come un soggetto attivo e in costante interazione con l’ambiente, le risorse familiari possono essere conseguentemente definite come il frutto di uno scambio dinamico e costante con l’ambiente che si traduce in una internalizzazione delle risorse esterne e, viceversa, in una esternalizzazione di quelle interne. Vi è, quindi, un qualche tipo di interconnessione tra le diverse forme di risorse della famiglia e dei soggetti che la compongono” (G. Bursi, G. Cavazza, 2000)⁹.

È l’assenza o il sottodimensionamento di ‘capitale umano’, ‘capitale sociale’ e ‘capitale fisico’ che rendono più difficile il processo di emancipazione. È un elemento questo che non deve essere sottostimato nella individuazione e realizzazione di soluzioni adeguate al superamento delle condizioni di povertà.

Il perdurare, nonché la crescita delle povertà, rimanda inevitabilmente al tema delle diverse condizioni di vita, cioè dei vincoli e delle opportunità posti dall’ambiente, e parallelamente le iniziative di redistribuzione delle risorse finalizzate alla correzione di tali iniquità. La contestualizzazione della povertà permette di superare le dicotomie povertà assoluta/povertà relativa, povertà economica/povertà non economica,

⁸ Y. Kazepov, *Cittadinanza sociale e definizione della povertà: percorsi convergenti?*, in Y. Kazepov, E. Mingione, *La cittadinanza spezzata*, Armando Siciliano Editore, 1994

⁹ G. Bursi, G. Cavazza, *Le dimensioni della povertà familiare in Italia*, in *La rete spezzata*, Feltrinelli, Milano, 2000

povertà individuale/povertà sociale e di inserire la povertà in un range più ampio nel quale affiorano di fatto le reali condizioni di disuguaglianza fra le persone e le famiglie. Ciò influenza anche la tipologia degli interventi. L'ottica antidicotomica, infatti, permette di considerare le politiche di lotta alla povertà non tanto come un processo che elimina gli ostacoli, quanto un'azione di mobilitazione di risorse preesistenti. L'adozione di questi concetti consente, infine, di superare una concezione deterministica nell'approccio alle problematiche della povertà aprendosi invece alla multifattorialità e alla processualità delle criticità nella famiglia.

Sul fronte delle politiche possibili a livello locale si pone il problema di equità sociale relativo alla redistribuzione delle risorse scarse degli Enti locali tra le diverse aree di intervento. Se le risorse sono finite è inevitabile trovarsi di fronte la scelta di decidere chi e in quale misura sono i reali destinatari di queste risorse. Le politiche di cittadinanza dipendono in prima istanza da una valutazione di tipo politico che considera attentamente i costi di una spesa pubblica che paradossalmente si ritiene eccessiva ma insufficiente ad intervenire su tutti i fronti.

“Questa definizione di costo, che non è altro che il valore della scarsità delle risorse di bilancio, andrebbe applicata a qualsiasi tipo di risorsa a disposizione della spesa pubblica, e questo concetto non deve necessariamente avere effetti maggiormente negativi sui più importanti impegni sociali di quanto avvenga per le altre politiche”¹⁰(A. Sen, 1996).

In altri termini si richiede all'amministratore pubblico di individuare nella formulazione del bilancio un equilibrio tra le diverse politiche ed interventi senza per questo penalizzare le politiche sociali a vantaggio di altre trovando pertanto un punto di incontro tra disuguaglianza ed equità sociale, universalità e selettività, stabilità finanziaria ed obblighi sociali.

Da questo punto di vista l'esperienza maturata negli anni, gli strumenti sempre più sofisticati di programmazione possono aiutare a compiere scelte non certo facili ma è a livello culturale che occorre fare la scelta giusta. “La massima richiesta egualitaria non è che tutti sono da trattare egual-

¹⁰ A. Sen, *Obblighi sociali e conservatorismo finanziario*, il Mulino, Bologna, 1996

mente in tutto, ma tutti sono resi (in esito) eguali in tutto... Una volta stabilito che taluni gruppi sono svantaggiati rispetto ad altri gruppi nelle caratteristiche rilevanti, per eliminare la sperequazione in questione gli sfavoriti debbono essere privilegiati e, viceversa, i favoriti debbono essere penalizzati. E dunque contrariamente a una opinione diffusa, eguali risultati postulano ineguali opportunità, ed è un grave errore guardare agli stati finali per valutare l'eguaglianza di opportunità. Non solo eguali partenze non sono e non richiedono eguali arrivi, ma non c'è opportunità se gli esiti sono predeterminati"¹¹(G. Sartori, 1987).

La pensa così anche Ermanno Gorrieri per il quale "Reditribuire significa togliere qualcosa ad alcuni per dare di più ad altri... La redistribuzione delle risorse non ha solo l'effetto di permettere a tutti di raggiungere accettabili livelli di vita: liberando le persone e le famiglie dall'assillo di far quadrare il bilancio familiare, può metterle in condizioni di muoversi con maggiore libertà nel mercato del lavoro, di cercare nuove opportunità per sé e di crearne per il figli. Distinguere fra redistribuzione e assistenza ha un rilevante significato culturale e politico: sull'assistere i poveri sono tutti d'accordo, anche chi si ispira a idee liberiste. Va di moda, oggi il capitalismo compassionevole. Non è così per le politiche di redistribuzione delle risorse"¹² (E. Gorrieri, 2002)

La stessa Chiesa constatando che "Esiste purtroppo una distanza fra lettera e spirito dei diritti dell'uomo ai quali è tributato spesso un rispetto puramente formale. La dottrina sociale, in considerazione del privilegio accordato dal Vangelo ai poveri, ribadisce a più riprese che i più favoriti devono rinunciare a certi loro diritti per mettere con più liberalità i propri beni a servizio degli altri e che una affermazione eccessiva di uguaglianza può dar luogo a un individualismo dove ciascuno rivendica i propri diritti, sottraendosi alla responsabilità del bene comune"¹³ (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, 2004).

¹¹ G. Sartori, Elementi di teoria politica, il Mulino, Bologna, 1987

¹² E. Gorrieri, Parti uguali fra disuguali, il Mulino, Bologna, 2002

¹³ Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Compendio della dottrina sociale della chiesa, 2004

1.2 | I passaggi 2004

Cfr. Tabella 1 e Grafico 1 e seguenti

I Centri d'Ascolto di Modena, Carpi e Mirandola nel 2004 hanno registrato nel loro complesso un totale di 3.383 utenti, dei quali 1.942 (57%) sono arrivati per la prima volta nel 2004 (*Cfr. Tabella 1 e Grafico 1*).

È un dato mai raggiunto in precedenza che consolida il preoccupante aumento registrato nel 2002 e recupera pienamente la leggera flessione registrata lo scorso anno. Rispetto allo scorso anno infatti si nota un aumento dell'8,1% e rapportando la media degli ultimi tre anni alla media del triennio 1999-2001 la crescita è del 20%. Osservando i dati disaggregati per Centro d'Ascolto osserviamo che a Modena i passaggi totali sono stati 1.910 (pari al 56% del totale dei tre Centri e con un incremento del 4% rispetto al 2003), di questi 1.228 (64%) mai entrati prima del 2004 nel centro d'ascolto modenese. A Carpi i passaggi complessivi sono stati 750 (+14,1%, che rappresentano il 22% del totale) dei quali 354 (il 47%) come nuovi utenti. Incremento molto simile a quello di Carpi, lo registra anche Mirandola che con 722 utenti (21% del totale, +13,9% rispetto al 2003) che con Carpi condivide anche il numero di nuovi utenti 360 (pari al 50% del totale).

Tab. 1: Passaggi complessivi

Anni	Modena		Carpi		Mirandola		Totale	
	totale	var.	totale	var.	totale	var.	totale	var.
1995	1150		456		216		1822	
1996	1778	54,6%	570	25,0%	212	-1,9%	2560	40,5%
1997	1556	-12,5%	678	18,9%	334	57,5%	2568	0,3%
1998	1665	7,0%	716	5,6%	240	-28,1%	2621	2,1%
1999	1623	-2,5%	660	-7,8%	390	62,5%	2673	2,0%
2000	1581	-2,6%	804	21,8%	429	10,0%	2814	5,3%
2001	1364	-13,7%	864	7,5%	465	8,4%	2693	-4,3%
2002	1939	42,2%	810	-6,3%	545	17,2%	3294	22,3%
2003	1837	-5,3%	658	-18,8%	634	16,3%	3129	-5,0%
2004	1910	4,0%	751	14,1%	722	13,9%	3383	8,1%

**Grafico 1: Passaggi complessivi (Modena, Carpi, Mirandola)
Anni 1995 - 2004**

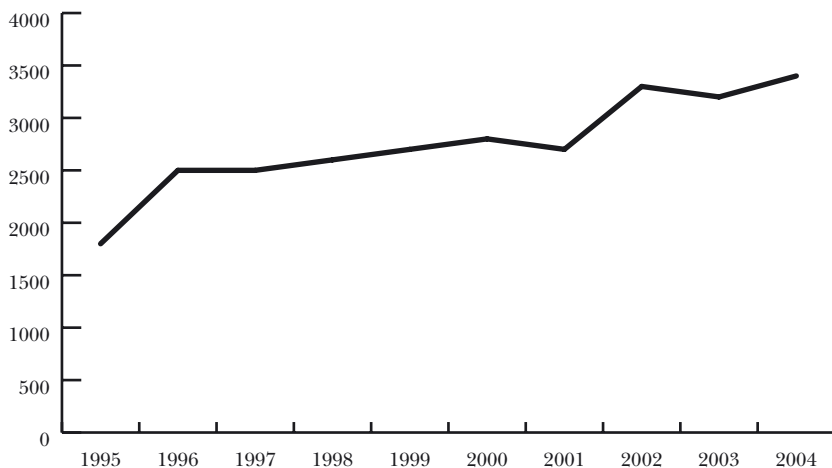


Grafico 1.1: Passaggi complessivi (Modena) Anni 1995 - 2004

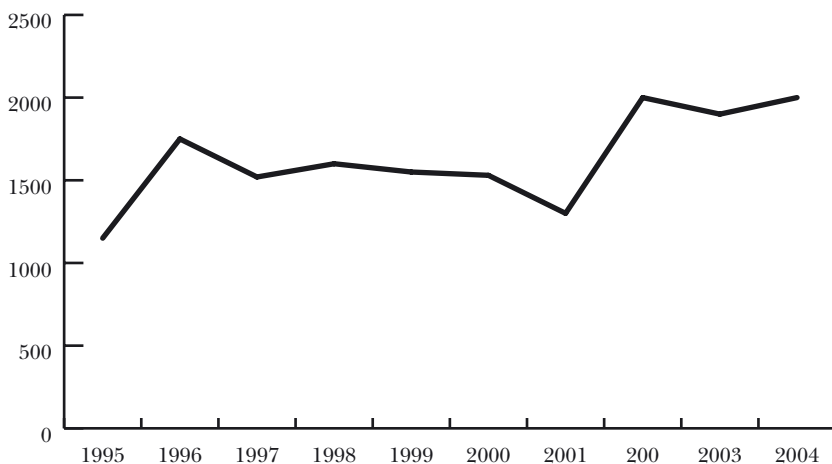


Grafico 1.2: Passaggi complessivi (Carpi) Anni 1995 - 2004

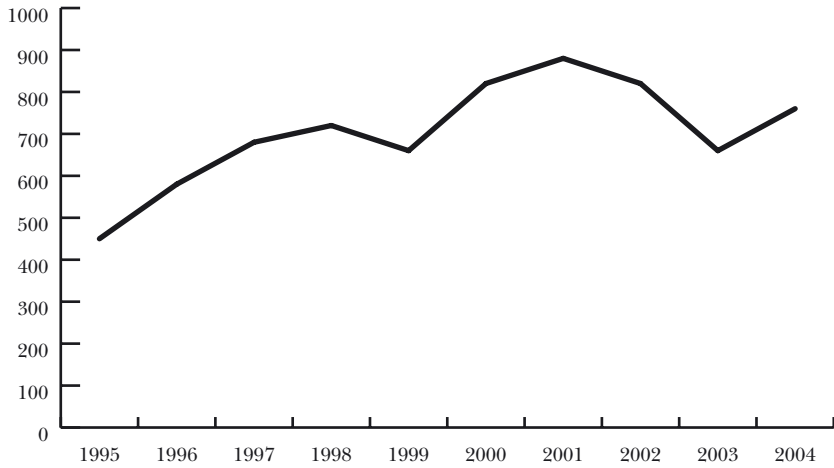
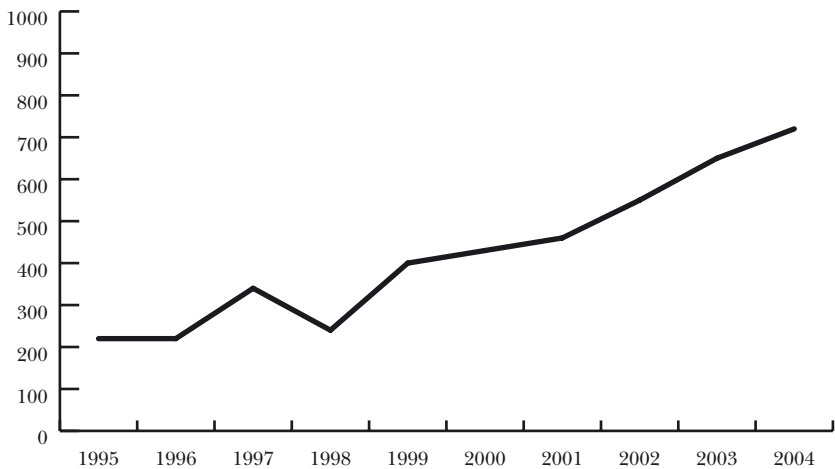


Grafico 1.3: Passaggi complessivi (Mirandola) Anni 1995 - 2004



1.3 | Sesso

In tutti e tre i centri aumentano le donne: ormai il divario nel sesso degli utenti non supera il 10%. Tra i nuovi ingressi la quota è sostanzialmente la stessa sia per Modena che per Mirandola, mentre per Carpi su 10 nuovi utenti del 2004, 6 erano donne. Questa tendenza consolida l'andamento dell'ultimo triennio che in un primo tempo aveva caratterizzato solo Modena, poi si è allargata a macchia d'olio anche nei centri della provincia. È legata sia all'aumento delle immigrate dei paesi dell'Est Europa sia ad una maggiore emancipazione della donna nelle famiglie di origine nord africana.

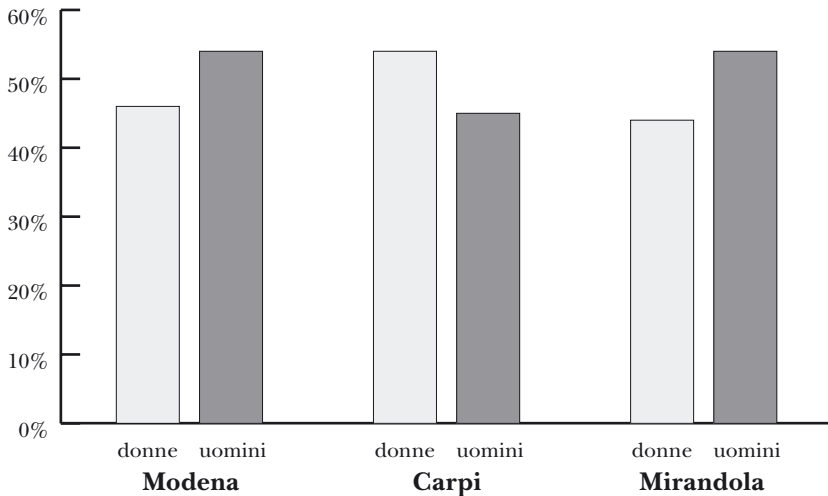
I nuovi ingressi

In generale è possibile affermare che il centro d'ascolto con una utenza meno stabile è quello di Modena che presenta circa il 65% del totale degli utenti che, nel 2004 si sono rivolti per la prima volta al centro contro un 50% per il Centro di Mirandola e un 47% per il Centro di Carpi. Ciò è facilmente spiegabile se si pensa che Modena rappresenta uno snodo ferroviario importante cui approdano molte persone in difficoltà che cercano aiuto al Centro d'ascolto anche solo per una notte o per un brevissimo periodo.

L'aumento dell'utenza femminile è anche il risultato del fenomeno del ricongiungimento familiare nonché dal numero di donne che soffrono una situazione di abbandono da parte del coniuge.

Tab. 2: Sesso						
Modena	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
donne	876	45,9%	10,9%	598	48,7%	68,3%
uomini	1034	54,1%	-1,2%	630	51,3%	60,9%
Carpi	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
donne	411	54,7%	27,6%	211	59,6%	51,3%
uomini	340	45,3%	1,2%	143	40,4%	42,1%
Mirandola	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
donne	319	44,2%	27,1%	173	48,1%	54,2%
uomini	403	55,8%	5,2%	187	51,9%	46,4%

Grafico 2: Composizione percentuale dei sessi nei tre centri



1.4 | Nazionalità

Il dato relativo alla nazionalità fornisce anche un quadro sulle dinamiche migratorie visto e considerato che la percentuale di italiani non è elevatissima (13,6% a Mirandola, 17% a Modena, 24,5% a Carpi). Fattore comune a queste tre diversità è l'alta percentuale di utenti che rappresentano nuclei familiari e non singoli o che risiedono da "amici". Osservando i dati sulle nazioni di provenienza si evince un dato nuovo: l'immigrazione dal Nord Africa si sta ridimensionando, la crescita dell'immigrazione dell'est Europa ha interessato anche i centri di Carpi e Mirandola e il terzo aspetto è che è in atto una nuova corrente migratoria che ha già interessato Modena e si sta spostando a Carpi e a Mirandola; questa corrente proviene dall'Africa centrale: da nazioni come il Ghana proviene l'8% degli utenti del 2004, dalla Nigeria il 3,4%. In complesso è diminuita la componente asiatica in tutti e tre i centri ed è aumentata quella centro africana ed est europea.

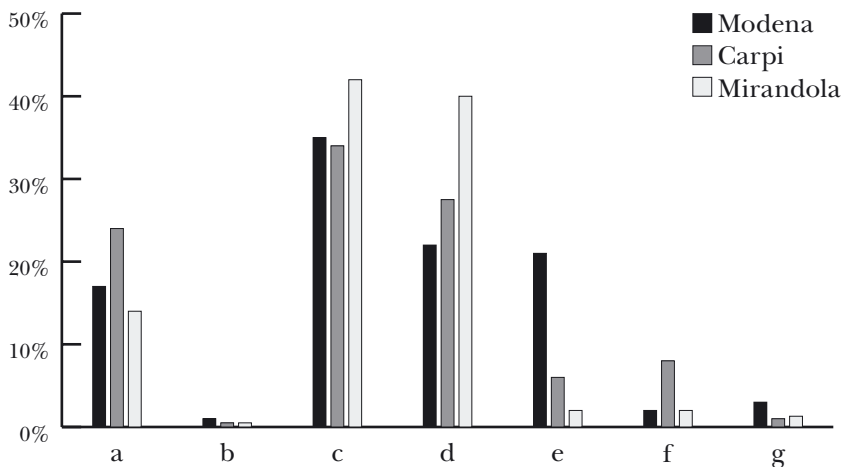
I nuovi ingressi

Rispetto ai dati sulla nazionalità dei nuovi utenti possiamo evidenziare un primo elemento ossia la quota degli italiani che si rivolgono al centro d'ascolto rimane pressoché invariata (a Modena nel 2004 sono il 14,4% contro un 14,2 dell'anno precedente, a Carpi nel 2004 sono il 18,9% contro un 21,2 del 2003) mentre raddoppia nel Centro di Mirandola: 5,7% dei nuovi entrati nel 2003 contro un 10,3% nel 2004.

In secondo luogo è già stato rilevato come a fronte di una tendenziale diminuzione dell'utenza asiatica ci sia un incremento degli utenti provenienti dal Centro Africa, tendenza particolarmente accentuata per i nuovi ingressi nel centro di Modena. Abbiamo già avuto modo di puntualizzare come dei 230 nuovi utenti del Centro Africa fanno parte anche i 90 universitari del Camerun che si sono rivolto al Centro per la residenza e che quindi la percentuale del 18,9% scende all'11%, percentuale tuttavia nettamente superiore a quella degli altri due Centri (Mirandola con l'1,7% di utenti del Centro Africa e Carpi con il 5,6%).

Tab. 3: Nazionalità						
Modena	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Italia	324	17,0%	-8,5%	175	14,4%	54,0%
Europa Nord America	8	0,4%	60,0%	8	0,7%	100,0%
Est Europa	654	34,2%	12,2%	500	41,1%	76,5%
Maghreb	420	22,0%	-7,1%	232	19,0%	55,2%
Centro Africa	413	21,6%	27,5%	230	18,9%	55,7%
Asia	39	2,0%	-42,6%	32	2,6%	82,1%
Sud America	52	2,7%	2,0%	41	3,4%	78,8%
Carpi	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Italia	184	24,5%	-1,6%	67	18,9%	36,4%
Europa Nord America	1	0,1%	-50,0%	0	0,0%	0,0%
Est Europa	244	32,5%	29,8%	149	42,1%	61,1%
Maghreb	207	27,6%	38,0%	82	23,2%	39,6%
Centro Africa	46	6,1%	109,1%	20	5,6%	43,5%
Asia	64	8,5%	-35,4%	34	9,6%	53,1%
Sud America	5	0,7%	-0,5%	2	0,6%	40,0%
Mirandola	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Italia	98	13,6%	40,0%	37	10,3%	37,8%
Europa Nord America	1	0,1%	-92,3%	0	0,0%	0,0%
Est Europa	298	41,3%	62,8%	207	57,5%	69,5%
Maghreb	290	40,2%	-10,5%	101	28,1%	34,8%
Centro Africa	15	2,1%	0,0%	6	1,7%	40,0%
Asia	14	1,9%	-30,0%	7	1,9%	50,0%
Sud America	6	0,8%	-33,3%	2	0,6%	33,3%

Grafico 3: Composizione percentuale della nazionalità



- a. Italia
- b. Europa - Nord America
- c. Est Europa
- d. Maghreb
- e. Centro Africa
- f. Asia
- g. Sud America

1.5 | Età

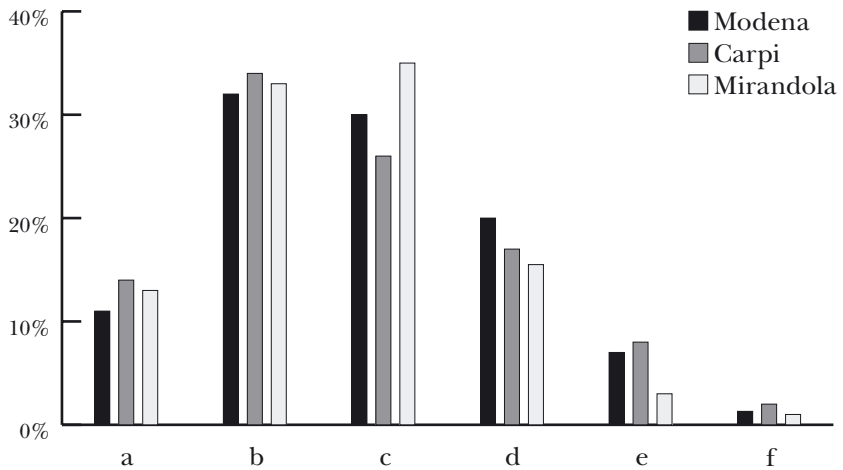
Osservando la distribuzione degli utenti dei tre centri d'ascolto per grandi classi d'età si evince una tendenza all'omogeneizzazione della struttura: sono lievi le differenze percentuali tra i tre centri e, fatta eccezione per la classe centrale (36-45 anni) nella quale Mirandola presenta i valori più elevati, nelle altre classi d'età le percentuali sono molto simili. Questa omogeneizzazione è dovuta essenzialmente ad una sorta di bilanciamento derivante dai nuovi ingressi: Modena ha registrato un decremento nelle classi più giovani ed un aumento del 20% nella classe 46-55, mentre Carpi ha avuto un aumento sensibile proprio nelle classi più giovani e nella classe di età più elevata come Mirandola proprio in conseguenza all'espansione in tutto il territorio del fenomeno delle badanti.

I nuovi ingressi

L'80% degli utenti del centro di Modena che hanno una età inferiore a 26 anni si è recato per la prima volta al Centro stesso nell'anno 2004, contro un 53% degli utenti di Carpi e un 60% degli utenti di Mirandola. Questo dato è parzialmente viziato da circa 90 ragazzi del Centro Africa che frequentano l'Università di Modena e si sono rivolti al centro di ascolto per risolvere il problema della residenza e conseguentemente dell'abitazione.

In generale la nuova utenza è di circa 10 punti percentuale più giovane nel Centro di Mirandola rispetto agli altri due: infatti se a Modena e Carpi la nuova utenza con età inferiore a 45 anni rappresenta circa il 75%, a Mirandola sfiora l'84%.

Tab. 4: Classi di età						
Modena	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
< 26 anni	205	10,7%	-5,5%	164	13,4%	80,4%
26 - 35 anni	608	31,8%	-3,0%	421	34,3%	69,2%
36 - 45 anni	572	29,9%	3,1%	339	27,6%	59,3%
46 - 55 anni	375	19,6%	20,2%	214	17,4%	57,1%
> 55 anni	133	7,0%	9,9%	78	6,4%	58,6%
Non specificato	17	0,9%		12	1,0%	
Carpi	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
< 26 anni	103	13,7%	18,4%	55	15,5%	53,4%
26 - 35 anni	255	34,0%	18,6%	117	33,1%	45,9%
36 - 45 anni	193	25,7%	1,0%	90	25,4%	46,6%
46 - 55 anni	125	16,6%	8,7%	59	16,7%	47,2%
> 55 anni	57	7,6%	50,0%	27	7,6%	47,4%
Non specificato	18	2,4%	0,5%	6	1,7%	33,3%
Mirandola	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
< 26 anni	92	12,7%	8,2%	56	15,6%	60,9%
26 - 35 anni	238	33,0%	6,3%	123	34,2%	51,7%
36 - 45 anni	252	34,9%	26,0%	121	33,6%	48,0%
46 - 55 anni	111	15,4%	5,7%	46	12,8%	41,4%
> 55 anni	24	3,3%	41,2%	11	3,1%	45,8%
Non specificato	5	0,7%		3	0,8%	60,0%

Grafico 4: Composizione percentuale delle classi d'età nei tre centri

- a. < 26 anni
- b. 26 - 35 anni
- c. 36 - 45 anni
- d. 46 - 55 anni
- e. > 55 anni
- f. Non specificato

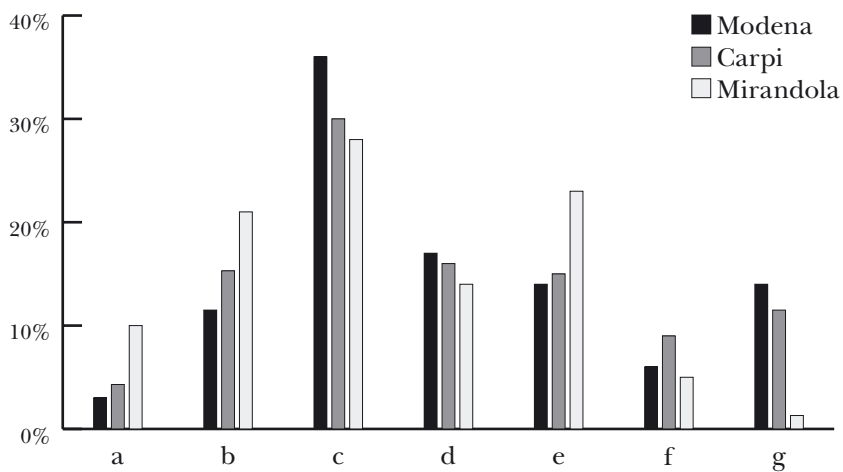
1.6 | Istruzione

La situazione nei tre centri non presenta delle differenze significative. La metà degli utenti a Modena e a Carpi ha un livello di istruzione base: a questo però va aggiunta una buona parte di quelle persone che non hanno manifestato il loro livello di istruzione in sede di registrazione; questa ipotesi verosimile porta questa percentuale ad un livello simile a quello di Mirandola (58%). Lo dimostra anche il fatto che il contingente di persone che hanno raggiunto almeno una qualifica sono nei tre centri una percentuale che si attesta tra il 36 e il 40%. Rispetto allo scorso anno Modena e Carpi hanno evidenziato un aumento nelle classi di livello medio alto, mentre Mirandola ha visto un aumento a forbice nelle classi Elementare (+18%) e nella classe Diploma (+40%).

I nuovi ingressi

Si conferma anche per il 2004 un tendenziale aumento del titolo di studio di coloro che si rivolgono ai tre centri ed in particolare occorre rilevare come circa il 50% dei nuovi utenti possenga un titolo di studio medio alto. Il Centro di Mirandola continua ad essere il centro che raccoglie il maggior numero di analfabeti (7.2% dei nuovi utenti contro lo 0.8% di carpi e il 2.9% di Modena).

Tab. 5: Istruzione						
Modena	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Analfabeta	57	3,0%	9,6%	36	2,9%	63,2%
Elementare	214	11,2%	-7,4%	131	10,7%	61,2%
Medie	688	36,0%	-21,9%	348	28,3%	50,6%
Qualifica	311	16,3%	43,3%	237	19,3%	76,2%
Diploma	262	13,7%	27,8%	206	16,8%	78,6%
Laurea	117	6,1%	51,9%	88	7,2%	75,2%
Non specificato	261	13,7%		182	14,8%	
Carpi	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Analfabeta	32	4,3%	-3,0%	3	0,8%	9,4%
Elementare	116	15,4%	3,6%	36	10,2%	31,0%
Medie	226	30,1%	12,4%	109	30,8%	48,2%
Qualifica	116	15,4%	31,8%	60	16,9%	51,7%
Diploma	111	14,8%	19,4%	67	18,9%	60,4%
Laurea	67	8,9%	52,3%	39	11,0%	58,2%
Non specificato	83	11,1%		40	11,3%	
Mirandola	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Analfabeta	70	9,7%	6,1%	26	7,2%	37,1%
Elementare	151	20,9%	18,0%	52	14,4%	34,4%
Medie	200	27,7%	5,3%	99	27,5%	49,5%
Qualifica	97	13,4%	7,8%	60	16,7%	61,9%
Diploma	161	22,3%	40,0%	101	28,1%	62,7%
Laurea	35	4,8%	-7,9%	22	6,1%	62,9%
Non specificato	8	1,1%		0	0,0%	

Grafico 4: Composizione percentuale delle classi d'età nei tre centri

- a. Analfabeta
- b. Elementare
- c. Medie
- d. Qualifica
- e. Diploma
- f. Laurea
- g. Non specificato

1.7 | Professione

Anche per la professione c'è un sostanziale disequilibrio tra Mirandola e gli altri due centri 6 utenti su dieci a Modena e a Carpi cercano una nuova o una prima occupazione, mentre a Mirandola questo valore è inferiore di 15 punti percentuali. Questa differenza è bilanciata sia dal dato dei non in regola che a Modena e Carpi rappresentano il 10 % circa mentre a Mirandola sono circa il 20% sia dal dato degli utenti con contratto a termine o stagionali (4,1% a Modena, 2,7% a Carpi contro i 14,1 di Mirandola). Non si può tracciare un confronto sui nuovi e sul 2003 perché sono cambiate le regole della classificazione.

I nuovi ingressi

Uno dei dati sicuramente più interessanti rispetto ai nuovi utenti è il numero di persone non in regola che cala drasticamente nel Centro di Mirandola rispetto ai nuovi entrati dello scorso anno (8,6% rispetto al 55,1%) così come per il Centro di Modena (14,4% contro un 57,6%) mentre rimane sostanzialmente stabile per il centro di Carpi.

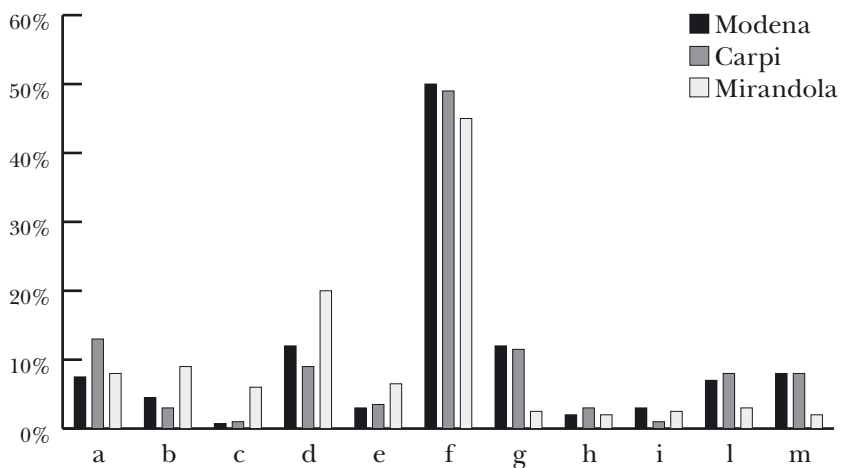
È evidente come lo stato di povertà si coniuga con una difficoltà nel mondo professionale perché solamente 6 utenti su 100 (per i centri di Carpi e Modena) può contare su un lavoro a tempo indeterminato, mentre solamente 4 lavoratori su 100 per l'utenza di Mirandola.

Riflettendo ancora sui dati dei nuovi utenti non può passare inosservato come a fronte di 60 lavoratori su 100 in possesso di un titolo di studio medio alto, solamente il 10 per cento di essi può vantare un impiego a tempo indeterminato.

Tab. 6: Professione						
Modena	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Contr. temp. indeter.	137	7,2%	3,0%	79	6,4%	57,7%
Contratto a termine	72	3,8%	-37,4%	44	3,6%	61,1%
Lavoratore stagionale	6	0,3%	100,0%	4	0,3%	66,7%
Non in regola	225	11,8%	-77,7%	177	14,4%	78,7%
Casalinga	43	2,3%	87,0%	12	1,0%	27,9%
Cerca nuova occupaz.	944	49,4%	305,2%	568	46,3%	60,2%
Cerca prima occupaz.	210	11,0%	483,3%	136	11,1%	64,8%
Pensionato	23	1,2%	-77,9%	16	1,3%	69,6%
Non intende lavorare	48	2,5%	-21,3%	32	2,6%	66,7%
Altro	104	5,4%	116,7%	77	6,3%	74,0%
Non specificato	98	5,1%		83	6,8%	
Carpi	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Contr. temp. indeter.	93	12,4%	16,3%	23	6,5%	24,7%
Contratto a termine	17	2,3%	41,7%	8	2,3%	47,1%
Lavoratore stagionale	3	0,4%	0,0%	1	0,3%	33,3%
Non in regola	60	8,0%	-1,6%	36	10,2%	60,0%
Casalinga	19	2,5%	11,8%	9	2,5%	47,4%
Cerca nuova occupaz.	367	48,9%	14,7%	196	55,4%	53,4%
Cerca prima occupaz.	80	10,7%	37,9%	45	12,7%	56,3%
Pensionato	16	2,1%	-11,1%	6	1,7%	37,5%
Non intende lavorare	4	0,5%	0,0%	1	0,3%	25,0%

Altro	46	6,1%	15,0%	8	2,3%	17,4%
Non specificato	46	6,1%		21	5,9%	45,7%
Mirandola	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Contr. temp. indeter.	57	7,9%	11,8%	13	3,6%	22,8%
Contratto a termine	59	8,2%	31,1%	25	6,9%	42,4%
Lavoratore stagionale	43	6,0%	-27,1%	2	0,6%	4,7%
Non in regola	141	19,5%	-46,6%	31	8,6%	22,0%
Casalinga	44	6,1%	22,2%	22	6,1%	50,0%
Cerca nuova occupaz.	321	44,5%	200,0%	250	69,4%	77,9%
Cerca prima occupaz.	12	1,7%	-61,3%	0	0,0%	0,0%
Pensionato	9	1,2%	200,0%	5	1,4%	55,6%
Non intende lavorare	12	1,7%	50,0%	6	1,7%	50,0%
Altro	15	2,1%	-37,5%	6	1,7%	40,0%
Non specificato	9	1,2%		0	0,0%	0,0%

Grafico 6: Composizione percentuale della condizione lavorativa nei tre centri



- a. Contratto a tempo indeterminato
- b. Contratto a termine
- c. Lavoratore stagionale
- d. Non in regola
- e. Casalinga
- f. Cerca nuova occupazione
- g. Cerca prima occupazione
- h. Pensionato
- i. Non intende lavorare
- l. Altro
- m. Non specificato

1.8 | Abitazione

Esistono due caratterizzazioni diverse: una riguarda Modena e Mirandola, l'altra Carpi. A Modena e a Mirandola la stragrande maggioranza degli utenti (tra l'81 e l'84%) è suddivisa in due gruppi: *affitto da privato* (44% a Mirandola e 32% a Modena) e l'altro gruppo *domicilio di fortuna-privato* (considerati uguali nella nuova classificazione) (49,2 a Modena, 40 a Mirandola). A Carpi invece sussiste una sensibile concentrazione di utenti nella voce affitto da privato: solo in quella classe ci sono circa il 60% degli utenti. Anche in questo caso, al momento, non si possono tracciare delle linee di tendenza attraverso un confronto dei dati relativi ai nuovi utenti e sull'anno 2003 perché sono cambiate le regole della classificazione. In generale si può constatare l'aumento distribuito su tutti e tre i centri degli utenti in affitto da privato.

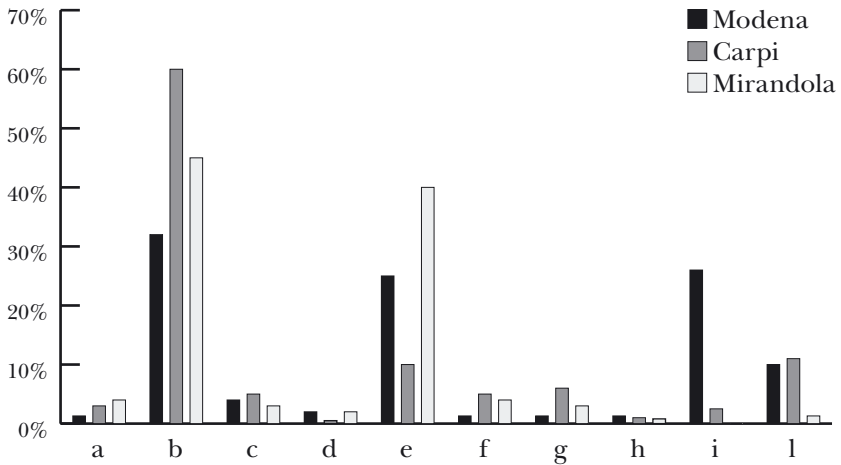
Nuovi ingressi

Classificando le voci secondo una macrotipologia che contiene coloro che hanno una abitazione ancorché di fortuna (ospiti da amici, parenti) e coloro che invece vivono una emergenza abitativa grave, e considerando i soli nuovi utenti la quasi totalità degli utenti del Centro di Mirandola (95,3%) e l'87% degli utenti di Carpi non si trova in una condizione di emergenza abitativa grave, percentuale che cala al 62% quando si analizzano i dati di Modena. È pur tuttavia vero che anche per coloro che posseggono una abitazione spesso l'emergenza vera si concretizza nella difficoltà/impossibilità di far fronte alle spese del mutuo o dell'affitto.

Tab. 7: Abitazione						
Modena	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Di proprietà	18	0,9%	260,0%	15	1,2%	83,3%
Affitto (privato)	621	32,5%	78,4%	433	35,3%	69,7%
Affitto (Ente)	65	3,4%	22,6%	33	2,7%	50,8%
Abbandonata	28	1,5%	-24,3%	10	0,8%	35,7%
Di fortuna	457	23,9%	-25,9%	271	22,1%	59,3%
Roulotte	20	1,0%	-77,5%	3	0,2%	15,0%
In comodato	17	0,9%	6,3%	14	1,1%	82,4%
In macchina	20	1,0%	-47,4%	7	0,6%	35,0%
Privo	482	25,2%	7,6%	312	25,4%	64,7%
Non specificato	182	9,5%		130	10,6%	
Carpi	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Di proprietà	24	3,3%	50,0%	7	1,9%	29,2%
Affitto (privato)	319	44,2%	1,3%	126	35,0%	39,5%
Affitto (Ente)	19	2,6%	-5,0%	4	1,1%	21,1%
Abbandonata	11	1,5%	-45,0%	2	0,6%	18,2%
Di fortuna	290	40,2%	41,5%	201	55,8%	69,3%
Roulotte	30	4,2%	-3,2%	10	2,8%	33,3%
In comodato	18	2,5%	-21,7%	5	1,4%	27,8%
In macchina	3	0,4%	50,0%	1	0,3%	33,3%
Privo	0	0,0%		0	0,0%	
Non specificato	8	1,1%		4	1,1%	50,0%
Mirandola	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Di proprietà	22	2,9%	-15,4%	12	3,4%	54,5%
Affitto (privato)	442	58,9%	36,0%	223	63,0%	50,5%
Affitto (Ente)	36	4,8%	-5,3%	13	3,7%	36,1%
Abbandonata	1	0,1%	-75,0%	0	0,0%	0,0%
Di fortuna	72	9,6%	-20,0%	41	11,6%	56,9%
Roulotte	34	4,5%	3,0%	0	0,0%	0,0%

In comodato	45	6,0%	40,6%	18	5,1%	40,0%
In macchina	7	0,9%	40,0%	3	0,8%	42,9%
Privo	15	2,0%	0,0%	3	0,8%	20,0%
Non specificato	77	10,3%		41	11,6%	53,2%

Grafico 7: Composizione percentuale della condizione abitativa



- a. Di proprietà
- b. Affitto (privato)
- c. Affitto (ente)
- d. Abbandonata
- e. Di fortuna
- f. Roulotte
- g. In comodato
- h. In macchina
- i. Privo
- l. Non specificato

1.9 | Nucleo familiare

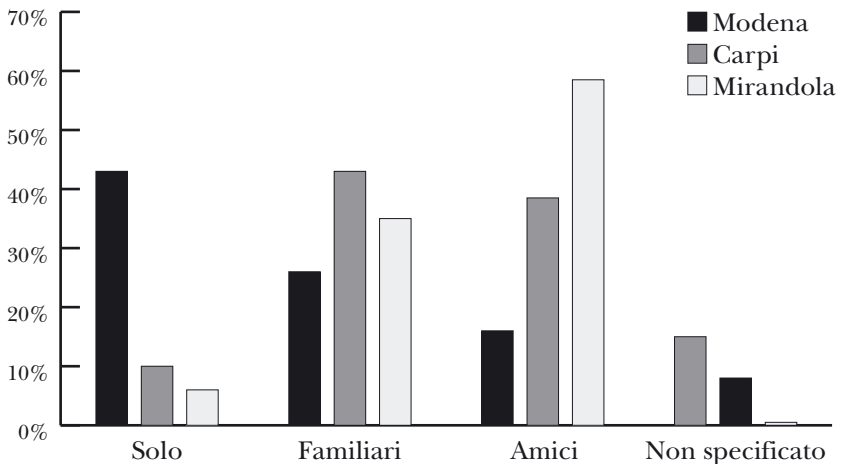
Rimane una sostanziale differenza tra i tre centri riscontrata anche gli anni scorsi. A Modena la percentuale di singoli è molto elevata (43,4%) anche se in calo rispetto al '03. A Carpi la percentuale maggiore è degli utenti che vive in un contesto familiare (43,4%) (e si spiega meglio anche l'alta percentuale di affitti da privati, piuttosto che domicilia di fortuna). A Mirandola invece il 58,2 % degli utenti dichiara di vivere con amici. Il termine "amici" non è adattissimo, sarebbe più adatto che non vive da solo e non vive con familiari. Il nucleo con il quale vivono gli utenti dei centri d'ascolto rimane ancora un elemento di forte distinzione fra i tre centri e mantiene bene le differenze in contrasto con altre classificazioni che con gli anni tendono ad eguagliarsi.

Nuovi ingressi

L'unica differenza rilevata è che per il centro di Carpi la percentuale maggiore (45,8%) è rappresentata da coloro che dichiarano di vivere con amici anziché con familiari. Rispetto ai nuovi ingressi dell'anno precedente rileviamo un aumento pressoché stabile delle convivenze con familiari probabilmente a seguito dei ricongiungimenti familiari.

Tab. 8: Con chi vive?

Modena	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Solo	829	43,4%	-4,6%	508	41,4%	61,3%
Familiari	496	26,0%	3,1%	289	23,5%	58,3%
Amici	310	16,2%	24,5%	216	17,6%	69,7%
Non specificato	275	14,4%		215	17,5%	
Carpi	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Solo	77	10,3%	-2,5%	33	9,3%	42,9%
Familiari	326	43,4%	14,0%	129	36,4%	39,6%
Amici	287	38,2	24,2%	162	45,8%	56,4%
Non specificato	61	8,1%	-0,6154%	30	8,5%	49,2%
Mirandola	PASSAGGI 2004			NUOVI		
		%	sul '03		%	sul '04
Solo	47	6,5%	-24,2%	14	3,9%	29,8%
Familiari	254	35,2%	6,7%	98	27,2%	38,6%
Amici	420	58,2%	25,7%	248	68,9%	59,0%
Non specificato	1	0,1%			0,0%	

Grafico 8: Composizione percentuale del nucleo familiare

1.10 | Modena nel 2004

di Giuseppina Caselli

Cibo, lavoro, casa. Tutti i giorni, tutto l'anno, il Centro d'Ascolto di Modena nell'anno 2004 ha raccolto queste richieste di aiuto. I passaggi totali sono stati 1.910, con un incremento del 4% rispetto all'anno precedente. Fra questi 1.228 sono rappresentati da persone che si sono rivolte al Centro d'Ascolto per la prima volta, uno dei segnali indicativi di quel *ritorno delle vecchie povertà* che ha contraddistinto l'attività dell'anno.

La fotografia che si ricava dall'esame dei dati più significativi porta alla nostra attenzione l'immagine della povertà come una condizione che può raggiungere anche coloro che nel passato potevamo ritenere lontani da questa categoria.

I poveri aumentano perché il nostro sistema economico è *intollerante* alla povertà, come ha reso evidente il Rapporto 2003 dell'Osservatorio delle Povertà.

I poveri aumentano perché *aumenta la paura di diventare poveri*, cioè di perdere o di non poter raggiungere quelle condizioni necessarie a garantirci la sicurezza.

La fotografia ci mostra che lo sfondo della povertà e dell'impoverimento che i dati sottoriportati ci mostrano in primo piano è rappresentato dal processo di modernizzazione e da tutti quegli indicatori della crescita economica che inorgoliscono la "modenesità" dal punto di vista economico e produttivo.

Aumenta la presenza complessiva delle donne che si rivolgono al Centro d'Ascolto (+ 10,9 % rispetto al 2003 mentre gli uomini diminuiscono del 1,2 %) perché sono aumentate generalmente le donne straniere a Modena in conseguenza dei ricongiungimenti familiari e dell'occupazione come badanti e perché solitamente è la donna, nelle famiglie italiane, che per prima si reca al Centro d'Ascolto per chiedere aiuto.

Sono aumentate in modo consistente le persone fra i 46 e i 55 anni (+ 20/2 % rispetto al 2003) segno che *si può diventare poveri* a causa della difficoltà a ricollocarsi nel mercato del lavoro, dei cambiamenti che hanno investito la famiglia rendendo più fragile e vulnerabile la rete di

sostengo, delle nuove povertà.

Gli stranieri, ancora la maggioranza di coloro che esprimono la loro richiesta di aiuto al Centro d'Ascolto, provengono soprattutto dall'Europa Orientale (654 persone cioè il 29,8% del totale con un aumento del 12,2% rispetto al 2003) e dai Paesi del Maghreb (420 persone pari al 22 % del totale). Sono aumentati del 27,5 % i passaggi di persone provenienti dall'Africa nera: 413 pari al 21,6% dei quali 230 nuovi arrivi. Il dato è in relazione al significativo numero di studenti camerunesi (90) che si sono rivolti al CdA al loro arrivo a Modena per chiedere un aiuto per la residenza e, in alcuni casi, per il pagamento delle tasse universitarie.

La mancanza di lavoro è la condizione che accomuna la maggior parte delle persone che si sono rivolte al Centro d'Ascolto; 944 persone (49,4 %) sono in cerca di nuova occupazione (+ 305,2% rispetto al 2003) 225 persone (11,8%) sono invece occupate in maniera irregolare (è il caso di molti immigrati privi di permesso di soggiorno) 21 persone invece sono in cerca di prima occupazione (+ 483,3% rispetto al 2003).

Solo il 7,2% è in possesso di un contratto di lavoro a tempo indeterminato e il 3,8% di un contratto di lavoro a termine.

La maggior parte delle persone che hanno un'abitazione sono in affitto ma è notevolmente alto il numero di persone prive di abitazione (482 pari al 25,2%) o di coloro che vivono in cosiddette "abitazioni di fortuna" (457 pari al 23,9%). Le richieste di aiuto relativamente alla casa riguardano il pagamento del canone mensile e la ricerca di nuovi alloggi per problemi di sfratto o per lasciare alloggi in condizioni fatiscenti e malsane.

La mancanza di una sistemazione abitativa adeguata si riflette direttamente sulla condizione familiare: 829 persone (43,4%) vivono "da sole"; 496 persone (26 %) con i familiari e 310 (16,2 %) condividono l'abitazione con amici. Il numero elevato di persone che vivono da sole che si differenzia rispetto ai Centri d'Ascolto di Carpi e Mirandola è attribuito all'effetto di attrazione che la grande città ha verso molte persone di passaggio, spesso prive di rete familiare o di legami di convivenza.

L'immagine delle povertà che ci consegna la fotografia del Centro

d'Ascolto non deve limitarsi a sollecitare, o auspicare semplicisticamente, un aumento delle risposte di aiuto e di assistenza in relazione all'aumento delle richieste.

Le persone che incontriamo al Centro d'Ascolto (prima di tutto persone, non solo *anonimi* o *povertà astratte*) ci chiedono di fare di più e meglio. Ci chiedono di raccontare come si vive ai margini e oltre il confine dei diritti di cittadinanza, ci chiedono di capire perché si è determinata questa condizione, ci chiedono di comprendere che la povertà che vediamo nelle nostre città, quando non possiamo nascerla, non è solo una esclusiva delle politiche sociali del "pubblico" o una prerogativa del "privato" attraverso i *buoni* che prestano aiuto.

La condizione di povertà è una manifestazione dello stato di cittadinanza, e perciò nessuna componente del nostro sistema sociale, economico e produttivo o può dichiararsi estraneo o non interessato.

L'emarginazione e l'esclusione con le quali si materializza la povertà sono il risultato "sociale" e non la causa; per questo è necessario leggere e interpretare la povertà con la chiave dell'equità sociale e del significato culturale ed etico.

A noi, alla nostra disponibilità di essere segno visibile della *carità del Vangelo*, individuare i luoghi e le azioni nei quali portare e mantenere all'attenzione personale e comunitaria *il posto dei poveri*.

1.11 | Carpi nel 2004

di Stefano Facchini

Dopo il consistente calo del 2003 - dovuto all'entrata a regime del servizio Recuperandia (6.000 passaggi nel 2003 e 10.000 l'anno scorso) - nel 2004 c'è stato un considerevole aumento (100 unità in più) anche al centro di ascolto. Il servizio, aperto 4 mattine e 4 pomeriggi la settimana, riesce a dare risposte ad un numero consistente di persone e famiglie; anche chi lavora trova orari di apertura che permettono un colloquio di aiuto e sostegno in momenti di difficoltà.

Continua una marcata differenza tra Carpi e gli altri due centri: a Carpi

le donne sono la maggioranza: 55% contro un 45% di Modena e Mirandola. Tra i nuovi arrivi addirittura il 60% dato che conferma un trend che esiste da anni e che si proietta anche nel futuro prossimo.

Il fenomeno sembra dovuto, oltre alla presenza delle badanti, anche ai ricongiungimenti familiari, che hanno fatto di Carpi una delle città italiane con il maggior tasso di cittadini stranieri (4.199 stranieri pari al 6,6% della popolazione al 30/6/04).

Spetta soprattutto alle donne tenere rapporti coi centri assistenziali, dal momento che spesso non lavorano ed hanno perciò il tempo per cercare aiuti assistenziali necessari alla vita familiare.

A Carpi sono stabili le percentuali riguardanti le età centrali, adulte (dai 36 ai 55 anni). Si rileva un aumento di quelle giovani (+18% dai 18 ai 35 anni) e soprattutto, in percentuale, quelle di anziani o quasi anziani (+50%) che conferma il dato dell'anno scorso e che sembra interessare soprattutto italiani: continua il restringimento del "paracadute" offerto dal welfare pubblico? (i vedano dati ricerca su rivista Terzo Settore). C'è inoltre la difficoltà a trovare un nuovo lavoro a 55 anni, unita al rischio sempre più frequente di perdere quello che si aveva.

Sempre elevata, a Carpi, la percentuale di italiani, attorno al 25% sempre più alta rispetto agli altri due centri.

Ormai i centri di ascolto promossi dalle Caritas sono percepiti anche dagli italiani come un importante "complemento" dei servizi sociali pubblici.

Est Europa (badanti) e Maghreb sono le due voci più consistenti, sia a Carpi che a Mirandola. La prima come consolidamento di una migrazione relativamente recente; la seconda conferma il fenomeno migratorio più "antico", quello proveniente dall'Africa del nord.

A Carpi sono "importanti" anche i dati riguardanti l'Asia (il Pakistan è il paese da cui proviene la maggioranza di cittadini stranieri: oltre 1.000) e l'Africa subsahariana.

Tra i nuovi arrivi le percentuali riguardanti gli elevati livelli di istruzione sono maggiori rispetto ai dati "storici", già di per sé significativi. Buoni livelli di istruzione continuano a non mettere più al riparo dal rischio di povertà.

I dati più interessanti riguardano, da un lato, i lavoratori stabili (contratto a tempo indeterminato) che sono, a Carpi, in percentuale maggiore rispetto agli altri due centri.

Tutti i centri sono, ovviamente, poli di attrazione per persone disoccupate, in cerca di nuova o prima occupazione.

Al centro di ascolto si presentano molte famiglie italiane con gravi problemi economici; famiglie con debiti ingenti; famiglie che non riescono più a “gestire”, da sole, i debiti contratti.

Tali debiti non sono più dovuti solo a mutui per l’acquisto della casa o dell’automobile, sono invece sempre più spesso frutto dell’offerta di “credito al consumo”, cioè “credito per vivere”, per far fronte alle normali spese quotidiane.

I centri di ascolto si trovano sempre più spesso a fornire, soprattutto ad alcune famiglie italiane, una sorta di servizio di “consulenza” per una corretta e sana gestione delle risorse familiari, soprattutto, ovviamente, quando queste sono scarse.

Soprattutto le giovani famiglie italiane sembrano avere oggi minori capacità di “vivere con poco”, sia rispetto alla generazione dei genitori, sia rispetto ai coetanei stranieri. Sembrano possedere minori capacità di fare i conti con la realtà-reale, molto diversa dalla realtà-virtuale proposta dai mezzi di comunicazione.

Rimane irrisolto il grande problema della casa, sempre difficile da trovare - soprattutto per gli stranieri - e sempre più fuori dalla portata dei redditi medio-bassi.

Aumentano anche i problemi relativi al lavoro: è oggi più difficile mantenere un lavoro (soprattutto a Carpi, dove molte aziende hanno chiuso) così come è sempre più difficile trovarne uno nuovo con caratteristiche di stabilità, una volta che si è perduto il vecchio.

1.12 | Mirandola nel 2004

di Loretta Tromba

Le persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto nel corso del 2004 sono state 722, facendo registrare così un aumento del 13,9% rispetto all'anno precedente.

Si conferma in tal modo la tendenza, consolidata da anni, ad un costante incremento.

Cresce ancora la percentuale delle donne e più in generale delle persone provenienti dall'Est Europa, mentre calano i maghrebini; significativo è anche l'aumento degli italiani, chiaro sintomo di un periodo di crisi che sta interessando tutti: a chi si trova sulla soglia della povertà basta poco per esserne coinvolto.

I bisogni presentati al Centro di Ascolto sono quasi sempre legati a problematiche relative al lavoro e all'abitazione.

L'attuale situazione del mercato lavorativo sul territorio è, infatti, in una fase di stallo: poche le nuove assunzioni e quasi sempre legate al lavoro interinale (che non garantisce più di due/tre mesi di contratto) oppure aziende alla ricerca di lavoratori specializzati.

Anche il lavoro nero, pur sempre presente, non riesce a rispondere a tutte le richieste di occupazione, le stesse donne che si offrono come badanti risultano essere, ormai, un numero troppo elevato rispetto alla domanda.

Peggio ancora è la perdita del lavoro, soprattutto per gli ultra quarantenni che faticano a procurarsene un altro e che crea serie difficoltà economiche, specialmente nelle famiglie con diversi figli: non avendo più entrate, e pochi risparmi accantonati, inizia per loro una spirale di indebitamento da cui difficilmente riescono ad emergere.

Già si era accennato lo scorso anno alle problematiche create dai ricongiungimenti familiari.

L'uomo che fino a prima di quel momento era abituato a gestire le proprie entrate in autonomia, si trova ora a dover modificare le abitudini: un conto è condividere le spese della casa con altri, mandando al paese d'origine parte dello stipendio per il mantenimento della famiglia, un

altro ben diverso è quello di dover sostenere le spese di gestione di una casa e di una famiglia nel nostro Paese.

Per quanto riguarda la casa la difficoltà presentata è duplice: la prima è quella di trovarla e ad un costo accessibile, la seconda invece, è di riuscire a gestire le relative spese in maniera oculata.

Diverse famiglie fanno la scelta di acquistare la casa perché il costo della rata del mutuo è spesso inferiore all'affitto che comunque dovrebbero pagare.

In sempre più casi il mutuo, che spesso ha una durata trentennale, diventa nel tempo un onere troppo gravoso da sostenere soprattutto per gli ultra quarantenni: infatti si fa affidamento su stipendi legati a lavori non stabili o su impieghi di figli maggiorenni che dopo qualche anno lasciano l'abitazione per formarsi una famiglia; inoltre le case acquistate sono per la maggior parte vecchie abitazioni che necessitano di manutenzioni, spesso non preventivate dagli acquirenti, che vanno a gravare ulteriormente sul già precario bilancio familiare.

Il problema dell'indebitamento, però, non riguarda solo l'acquisto della casa: molte persone ricorrono alla rateizzazione per spese di ogni genere (mobili, auto, viaggi al paese di origine, eventi particolari come nascite o morti, ecc.) o per pagare le utenze di acqua, luce, gas e tasse arretrate; alla fine la somma di queste rate, presentate come "piccole" e a "tassi favorevoli", si rivela una cifra enorme da restituire.

Come conseguenza di tutto ciò le richieste di sussidi economici rivolte al Centro sono aumentate in maniera esponenziale e, ciò che è peggio, è che non si tratta di necessità occasionali di una famiglia: la stessa si ritrova nel corso dell'anno con ripetute e difficili crisi.

Un'altra situazione che sta emergendo in modo preoccupante è quella di donne con figli a carico lasciate dai mariti che spesso non contribuiscono alle spese di mantenimento.

Sempre più sono queste mamme che non sanno come affrontare il futuro non avendo un lavoro su cui contare né genitori o parenti a cui affidarsi, o a cui affidare i figli per poter cercare un'occupazione, inoltre questi matrimoni contratti in altre nazioni non sempre sono registrati e riconosciuti dalla legge italiana, diventa così difficoltoso garantire le

tutele legali.

Tuttavia il problema della gestione della famiglia non è solo legato al fenomeno immigrazione, sempre più famiglie italiane, infatti, si trovano in stato di bisogno.

In conclusione si può affermare che il Centro di Ascolto ha visto nel corso degli anni un significativo mutamento delle tipologie di persone e dei bisogni presentati: se in passato erano quasi esclusivamente gli uomini, spesso giovani appena arrivati in Italia alla ricerca di un lavoro, a rivolgersi al Centro, adesso sono soprattutto le donne che vengono a presentare i loro bisogni e quelli della famiglia.

La Famiglia dunque è diventata il principale soggetto di intervento, con tutte le sue complesse problematiche che vanno dal bambino, alla donna, all'anziano: già, perché anche l'immigrato inizia a diventare "anziano".

1.13 | Le povertà rilevate dai centri d'ascolto parrocchiali

I dati di seguito analizzati sono stati raccolti somministrando un'apposita scheda di rilevazione a 8 parrocchie della Diocesi di Carpi e a 8 parrocchie della Diocesi di Modena. L'indagine condotta, non ha la pretesa di mappare tutti i Centri di Ascolto attivi nelle parrocchie delle due Diocesi, ma è il tentativo di raccogliere informazioni utili all'analisi della povertà interrogando anche alcune parrocchie in cui il Centro d'Ascolto è maggiormente attivo.

Di norma i centri di ascolto fanno riferimento al parroco anche se in diverse realtà coloro che seguono le attività del Centro sono laici.

Il totale della popolazione residente nelle 16 parrocchie supera le 110.000 unità, per il dettaglio si veda la tabella sottostante.

Parrocchia	Abitanti
San Bernardino Realino	7700
Rovereto	3700
San Nicolò	4500
San Giuseppe Artigiano	14000
Concordia	4300
Cattedrale	3769
Corpus Domini	9000
Novi di Modena	6000
Corlo	3000
Massa Finalese	5000
San Felice sul Panaro	7100
SS Filippo e Giacomo	8000
San Bartolomeo (Formigine)	16000
San Giovanni Battista (Soliera)	9600
Medolla	5000
Castelvetro	4000
Totale	110.669

Quali gruppi-associazioni ecclesiali sono presenti?	
	Numero di parrocchie
Caritas	14
Centro di Ascolto	10
Doposcuola	6
San Vincenzo	3
Oratorio	11
ACLI	2
Corale	10
Centro anziani	3
Gruppo parrocchiale	7
Scout	9
UNITALSI	6
Azione Cattolica	10
Neocatecumenali	1
Altro	Anspi, TOF, Il faro, 2 Gruppo missionario, Rinno- vamento carismatico, 2 Focolari, 2 Gruppo fami- glie, Decolores, Gruppo di preghiera Padre Pio

Le situazioni problematiche

Complessivamente le richieste di aiuto provengono in gran parte da stranieri in situazione di difficoltà economica il più delle volte determinata dal ricongiungimento familiare, il quale ha la conseguenza di far gravare il peso della famiglia intera sull'unico stipendio disponibile.

Ciò che emerge dall'attenta analisi dei dati è la situazione delle persone anziane, rispetto alle quali si registra un certo grado di difficoltà legato all'assistenza in caso di malattia per la mancanza di relazioni, situazione che conduce necessariamente a pensare all' "anziano solo".

Parrocchia	Anziani soli	Giovani devianti	Disoccupati	Nomadi	Stranieri
San Bernardino Realino	Sensibile	Nulla	Scarsa	Nulla	Sensibile
Rovereto	Notevole	Sensibile	Scarsa	Sensibile	Sensibile
San Nicolò	Sensibile	Scarsa	Scarsa	Notevole	Notevole
San Giuseppe Artigiano	Sensibile	Nulla	Scarsa	Nulla	Sensibile
Concordia	Notevole	Scarsa	Scarsa	Nulla	Sensibile
Cattedrale	Scarsa	Sensibile	Sensibile	Scarsa	Sensibile
Corpus Domini	Notevole	Scarsa	Notevole	Nulla	Notevole
Novi di Modena	Notevole	Sensibile	Scarsa	Sensibile	Nulla
Corlo	Scarsa	Sensibile	Scarsa	Nulla	Scarsa
Massa Finalese	Notevole	Sensibile	Sensibile	Nulla	Notevole
San Felice sul Panaro	Notevole	Sensibile	Sensibile	Scarsa	Sensibile
SS Filippo e Giacomo	Sensibile	Scarsa	Sensibile	Nulla	Sensibile
San Bartolomeo (Formigine)	Sensibile	Scarsa	Sensibile	Scarsa	Sensibile
San Giovanni Battista (Soliera)	Scarsa	Scarsa	Scarsa	Scarsa	Sensibile
Medolla	Sensibile	Nulla	Nulla	Nulla	Notevole
Castelvetro	Scarsa	Scarsa	Sensibile	Nulla	Notevole

0= nulla

1= scarsa

2= sensibile

3= notevole

Come vede la presenza di:	
	Da 0 a 4
Anziani soli	2,1
Stranieri	2,1
Disoccupati	1,4
Giovani devianti	1,2
Nomadi	0,7

Aree prevalenti di provenienza degli immigrati

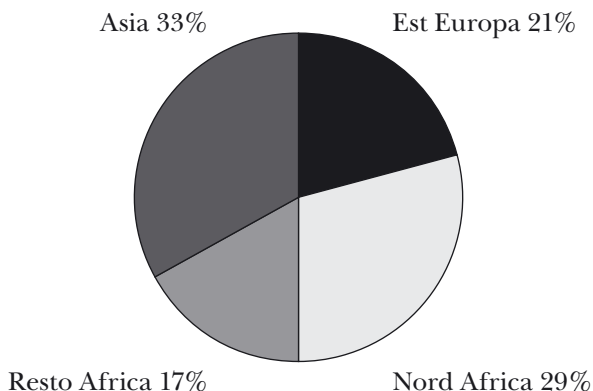
Si rileva come, benché gli immigrati asiatici siano i maggiormente presenti rispetto alle altre provenienze, questi siano restii a chiedere aiuto ai Centri d'Ascolto, mentre un grande numero di richieste proviene dagli immigrati nord africani e gli europei provenienti dell'est.

Due testimonianze evidenziano la situazione descritta:

“Da quando è iniziato il doposcuola in oratorio c'è stato un aumento di presenze di bambini cinesi. Tale aumento corrisponde alla crescente presenza di famiglie extracomunitarie – specialmente asiatiche – nel Comune di Novi” - Parrocchia di Novi di Modena.

“In calo la richiesta dei solieresesi, in aumento le richieste degli immigrati che accettano qualunque aiuto e in alcuni casi se ne approfittano. In nostro centro d'ascolto è quindi la risposta alla pressante richiesta di nuove povertà soprattutto da parte di stranieri.” - Parrocchia di Soliera.

Grafico 8: Aree prevalenti di provenienza degli stranieri



Parrocchia	Nord Africa	Resto Africa	Asia	Est Europa	Altro
San Bernardino Realino	SI	NO	SI	NO	
Rovereto	SI	NO	SI	SI	
San Nicolò	SI	NO	SI	SI	
San Giuseppe Artigiano	SI	NO	SI	NO	
Concordia	SI	SI	SI	SI	
Cattedrale	NO	NO	SI	SI	
Corpus Domini	NO	NO	SI	NO	
Novi di Modena	NO	NO	SI	NO	
Corlo	SI	SI	SI	SI	Sud America
Massa Finalese	SI	SI	SI	SI	
San Felice sul Panaro	SI	NO	NO	NO	
SS Filippo e Giacomo	SI	NO	NO	NO	
San Bartolomeo (Formigine)	SI	SI	SI	SI	
San Giovanni Battista (Soliera)	SI	SI	SI	SI	
Medolla	SI	SI	SI	SI	
Castelvetro	NO	SI	SI	NO	

I dati indicano che esiste una crescente povertà economica la quale si traduce nella difficoltà relativa al pagamento delle utenze, mutui e talvolta anche alimenti, spesso i parroci mettono in evidenza la difficoltà di affrontare la quarta settimana; tant'è che oltre 1800 persone/famiglie si rivolgono alle parrocchie lamentando problemi economici.

*“Sono aumentate le richieste economiche per ticket, utenze affitti richieste da giovani sposi provenienti dal sud con bambini e anche le richieste degli stranieri”
Parrocchia di San Giuseppe - Carpi.*

“Sono aumentate le richieste di lavoro e le richieste di alimenti” - Parrocchia di San Felice sul Panaro.

“È in aumento il numero di persone che cercano alimenti...” - Parrocchia S.s Filippo e Giacomo.

Esiste anche un'indigenza dovuta ad altre problematiche come lo stato psicologico e di salute o anche di età che spesso si traduce nella mancanza di relazioni significative sia all'interno della famiglia che all'esterno.

“Nella nostra parrocchia sono poche le richieste di aiuto da parte di anziani soli ma tendono ad aumentare i casi di disagio sociale e soprattutto psichico” - Parrocchia di Soliera.

Il secondo bisogno rilevato è la difficoltà relazionale che si vive all'interno della famiglia: conflitti di coppia ma anche conflitti tra genitori e figli.

“Al Centro d'ascolto sono diminuite le richieste occasionali e di tipo economico ma sono di gran misura aumentate le occasioni di semplice ascolto soprattutto relativamente ai problemi di relazione all'interno della famiglia” - Parrocchia di Corlo.

Un ulteriore bisogno che si manifesta con una certa frequenza è la mancanza di un alloggio e di un lavoro.

“Aumenta il numero delle persone in cerca di lavoro, alloggio e soldi” - Parrocchia della Cattedrale Carpi.

“Molti italiani provenienti dal sud in cerca di lavoro sono oggi costretti a rientrare” - Parrocchia Corpus Domini Carpi.

“Nella nostra parrocchia è in forte aumento la richiesta di un alloggio e di un lavoro anche se molti stranieri non sono regolari ed è impossibile il collocamento” - Parrocchia di Massa Finalese.

Bisogna quindi riflettere sulla multidimensionalità della povertà che coinvolge aspetti economici, relazionali e psicologici e ciò implica un maggiore investimento nelle politiche familiari che siano veramente integrate ossia che si facciano carico della famiglia in quanto soggetto degno di grande attenzione da sostenere e rendere partecipe del proprio cambiamento.

“A causa della perdita di potere dei salari molte famiglie si trovano in difficoltà sia economica che relazionale come conseguenza di un clima di mancanza di

serenità all'interno del nucleo familiare” - Parrocchia di Formigine.

“Oggi sono molto cresciute le difficoltà dell'ultima immigrazione di famiglie provenienti dal Sud Italia. La parrocchia risponde anche attraverso la Caritas e la San Vincenzo a progetti rieducativi di famiglie in degrado, soprattutto provenienti dal sud” - Parrocchia di Concordia.

Gli interventi delle parrocchie si rivelano consistenti soprattutto per quanto riguarda la distribuzione di alimenti e vestiario, ma non bisogna dimenticare che svolge anche un'azione di assistenza spirituale che le è propria e fondamentale.

“Il numero di persone che si rivolge al nostro Centro d'ascolto non è elevato, mentre coloro che si presentano alla distribuzione di alimenti e di indumenti va aumentando di anno in anno” - Parrocchia di Corlo.

Le Parrocchie aiutano	
	Totale di aiuti forniti
Disagio abitativo	344
Disagio economico	1805
Disagio familiare (separazione, conflitto della coppia...)	1492
Disoccupazione	944
Solitudine	1165
Disabilità	200
Disagio psichico	134
Tossico dipendenza (alcol/droghe/gioco)	480
Devianza giovanile	141
Delinquenza	30
Prostituzione	5
Abbandono scolastico	33

Interventi della Parrocchia	
	Totale interventi
Accompagnamento anziani o disabili	2388
Visita anziani e disabili	3714
Aiuti in denaro	828
Farmaci	178
Vestiario	1407
Alimenti	5968
Alloggio	96
Lavoro	206
Pagamenti utenze (gas, luce, acqua)	261
Segretariato sociale (informazione su documenti, pensione, ecc.)	248

2.

L'approfondimento

L'approfondimento

2.1 | Una politica sociale forte per i deboli – Don Giancarlo Perego Caritas Italiana

Relazione tenuta a Fornovo il 22 gennaio 2005 in occasione del corso di formazione della delegazione regionale Caritas Emilia-Romagna su “Caritas e politiche sociali”

Il testo conserva le caratteristiche del discorso verbale per cui è stato costruito.

Cercherò di riprendere alcune tematiche di fondo, dentro un quadro che da una parte è pastorale e dall'altro è di mutamento sociale-politico, con uno sguardo, chiaramente, al discorso italiano. Non approfondisco, in maniera particolare, la lettura storica e trasversale della povertà in Italia secondo i due canali: quello di lettura “economica-ISTAT” e quello di lettura “relazionale”, che è il canale dei rapporti Caritas in questi anni, ma semplicemente darò per scontato una serie di elementi che comunque sono dati problematici legati alla povertà in Italia per ricavarne, soprattutto, in ordine a questa *politica sociale forte per i deboli*, che è uno dei riferimenti importanti sui quali stiamo lavorando come Caritas. Questi elementi stanno sullo sfondo, per arrivare a trovare maggiormente alcune linee-chiave che facciano incrociare il lavoro di pastorale e il lavoro di politica sociale.

2.1.1 | *Dieci temi teologico-pastorali di sfondo*

Sono dieci le sollecitazioni che darò e poi dieci gli aspetti che sottolineerò circa il “posto dei poveri nella politica sociale” e che sarà la conclusione dell’intervento. Le sollecitazioni, naturalmente sono legate alla Parola di Dio, al magistero e alla vita sociale della Chiesa. Le seconde nascono dalle scelte di politica sociale in cui ci stiamo muovendo e, anche dalle contraddizioni attorno alla scelta ‘federalista’ che rischia, se non ben interpretata, cioè in senso solidale, di penalizzare ancora di più i poveri e i deboli.

1. Una prima sollecitazione riguarda per noi il legame stretto fra “amore” e “povertà”. Noi partiamo nella nostra azione sociale da un comandamento dell’amore, ma prima ancora che da un comandamento, cioè da un discorso morale (di dover amare il prossimo come noi stessi), noi partiamo da una storia di amore che è storia di salvezza. Dio ama e questo amore ha un occhio di preferenza per i poveri e gli esclusi. Se noi andiamo dentro questa storia di Dio che ama, troviamo immediatamente una serie di attenzioni, una serie di elementi di questo occhio che è diventata anche un’immagine plastica sul piano artistico per dire chi è Dio. Vediamo che Dio ha un occhio preferenziale per i poveri, lo vediamo quando leggiamo l’episodio di Caino. Lì Dio protegge l’assassino che alla fine arriverà a costruire una città, arriverà ad avere un figlio, cioè offre a Caino, all’assassino, al detenuto, al carcerato un’alternativa. E questa è già un’idea di come un assassino, nella storia della salvezza, diventi un soggetto politico e familiare.

Leggendo ancora la Bibbia incontriamo Dio che salva Giuseppe. La sua, è la storia di chi è torturato, di chi è escluso, e che, al tempo stesso, diventa il soggetto politico più importante per tutelare anche il suo popolo. Giuseppe diventa colui che salva non solo la sua famiglia, ma tutto Israele dalla fame. È quindi il posto forte di un debole.

Ancora. Dio si fa ospitare da Abramo. Anche questa storia dice come il sedentario diventa colui che costruisce una possibilità di incontro e di accoglienza.

Dio salva Mosè, salva il bambino, ha un'attenzione verso chi è abbandonato, un'attenzione che nel corso della storia della salvezza si è trasformata in tanti modi, fino all'ultimo modo dell'affido delle famiglie solidali, dell'adozione, della capacità di costruire l'attenzione ai minori abbandonati che sempre ha come riferimento anche questo elemento.

E per usare un'altra immagine, Dio sostiene Davide, sostiene il perseguitato politico. Dà asilo a chi ha diritto di asilo, cerca di costruire un'attenzione a colui che dalle sue idee non è libero ed è costretto ad abbandonare anche la sua città, a non amare il suo mondo.

Proprio perché Dio è amore, Dio ama, si comprende in questo incontro con i poveri, che anche il cristiano ha bisogno di amore. Chi ama vede i poveri. Chi non ama non vede i poveri solo alcune realtà e alcuni interessi. Chi ama molto, vede molti poveri. Chi ama poco vede pochi poveri. È una frase di don Primo Mazzolari, che è stato un protagonista nella scena politica degli anni del dopoguerra.

2. Una seconda sollecitazione. Questo concetto di povertà è un concetto ambivalente, equivoco. Povero, nella Bibbia, non ha un senso univoco: abbiamo un senso di cattivo, di malvagio, povero è il frutto di una struttura di peccato. Povero, però, nella Bibbia è anche l'afflitto, il perseguitato; povero nella Bibbia è colui che è umile, colui che è disponibile di fronte al Signore, colui che è baciato dalla Grazia. Infine il povero è anche una categoria particolare: il Deuteronomio ci ricorda l'orfano, la vedova, lo straniero. Se noi confrontiamo questo concetto equivoco della povertà nella Bibbia con il concetto di povero nella cultura (sociologica, statistica anche moderna) noi vediamo che il povero è colui che non ha un reddito minimo. Chi manca di qualcosa di vitale. Povero è colui che chiede un aiuto, chi è solo, chi è escluso, chi non è riconosciuto. Se, infatti, andiamo a vedere i dati del rapporto povertà, noi vediamo una serie di elementi che sono molto importanti a questo riferimento. Ad esempio: solo il 39,8% delle famiglie povere è di nazionalità italiana, a fronte del 52,8% delle famiglie straniere. Se andiamo a vedere il discorso della povertà, anche oggi sul giornale ci sono gli ultimi dati statistici del 2003 sulle famiglie, il reddito e la povertà in Italia, vediamo come le

famiglie numerose e le persone sole, sono i soggetti più poveri. E lo sono ancora di più laddove vi sono le comunità infrante, cioè le comunità piccole: Appennini, Abruzzo, Molise, Calabria... tutte quelle situazioni di realtà municipali che si sono infrante per tanti motivi.

La presenza di minori fa crescere questo elemento di povertà. Un altro elemento è che la condizione professionale più diffusa del povero è quello del disoccupato: il 31,8% dei casi. Però non è solo questa. Se noi andiamo a leggere i dati, la condizione di occupato in regola è del 16,4%, le situazioni di occupazione precaria sono il 12,6%, cioè chi lavora in maniera precaria o in maniera continuativa, quasi il 29%, sono poveri. La povertà non è solo legata al 31% di chi è disoccupato, ma è legata anche al 29% di chi è occupato o in situazioni precarie. In questo caso si potrebbero dare dei numeri con sempre maggiore attenzione e precisione in ordine alla povertà per raggiungere quel 12,1% dei poveri che sono stimati dall'ultimo rapporto ISTAT sulle povertà in Italia.

3. Terza sollecitazione. Questa scelta di Dio di amare, questa tensione per i poveri, da noi, viene misurata anche a partire dalla scelta di Gesù. Quando Dio è entrato dentro la nostra storia come persona, ha fatto la stessa scelta: da ricco che era, si fece povero (2Cor 8,9). Questo passo ci dà proprio questa idea di come Dio non solo fuori dalla storia (oltre la storia) ha preferito gli ultimi, ma anche dentro la storia, cioè dentro la sua fisionomia umana, ha fatto questa scelta come importante, costruendo uno stile nuovo anche di relazioni con i poveri: mangia con i peccatori, accoglie i disperati, parla con le donne, difende la prostituta che rischia la lapidazione, richiama la dignità dei bambini, guarisce i malati ... La storia di Gesù è pure una storia di amore. E contrariamente alle attese di Giovanni il Battista, Gesù non separa i buoni dai cattivi, non giudica, ma incontra, costruisce delle relazioni concrete.

4. Una quarta sollecitazione. Questa scelta dei poveri di Dio in Gesù Cristo, diventa anche la scelta della prima comunità cristiana che è modello di ogni comunità cristiana segnata dall'amore di Dio, segnata cioè dallo Spirito, di una comunità Pentecostale. La prima comunità cristiana ri-

conosce di essere libera davvero dalla rinuncia e condivisione dei beni - libertà da Mammona - e dalla libertà dal potere. È vero che il vocabolario, sulla povertà, negli Atti è ridotto rispetto ai Vangeli e a Paolo, così pure i termini della solidarietà sono concentrati nei diversi sommari degli Atti (ai capp. 2, 4, 6, 8), tuttavia sia in Paolo che negli Atti il termine “koinonia” (comunione) esprime la storia nuova della comunità coniugata in alcune scelte: la comunione dei beni, il servizio delle mense, la colletta antiochena per la chiesa della Giudea, la grande colletta per Gerusalemme, cioè una colletta che non si limita semplicemente al vicino, ma diventa strutturale e diventa quindi un’azione di struttura all’interno di tutta la chiesa. Un aspetto, questo, molto importante perché è dentro il concetto di chiesa locale che si apre alla chiesa universale. La nostra lotta alle strutture di peccato parte dal concetto di cattolicità, cioè l’universalità, non nasce semplicemente dal vicino, da una concezione locale, nasce da una concezione universale. Ecco perché sposiamo l’universalismo quando andremo a costruire un nuovo welfare e non la scelta liberista, perché la scelta universalista corrisponde anche ad una scelta che è patrimonio sociale e teologico della chiesa.

5. Una quinto aspetto. La scelta preferenziale per i poveri nella comunità cristiana di oggi. Questa scelta che da Dio passa in Gesù Cristo e nella comunità cristiana, è scelta del “pensare” e dell’ “agire” della chiesa di oggi. Scelta preferenziale per i poveri, non è un termine avanguardista, è un termine normale nella dottrina sociale della chiesa, dove questi tre termini “scelta”, “preferenziale”, “per i poveri” hanno un significato caratteristico. La “scelta” è un gesto maturo personale, consapevole, definitivo, non un gesto occasionale, ma un gesto libero, conseguenza di una vocazione, di una sequela secondo lo stile del Figlio di Dio che passò in mezzo a noi facendo del bene e, soprattutto, a chi era povero ed ammalato. Un gesto carico di responsabilità, ecco il senso della responsabilità sociale, un gesto non improvviso, non parziale e neppure generato dalle situazioni, dall’emergenza, ma un gesto abituale, anche se legato all’emergenza emerge in particolare ed ha un significato particolare. “Preferenziale”, dice come questa scelta non è esclusiva, altri-

menti contraddice all'universalismo, ma è una scelta che arriva a preferire chi è maggiormente nel bisogno "amare di più chi ha bisogno di essere amato di più" e quindi questa preferenzialità carica maggiormente l'universalità della scelta; non è quindi né una scelta escludente, né è una scelta di categoria. Terzo elemento "i poveri". È un concetto molto ampio, per noi, arriva a dire che questi poveri hanno un risvolto morale, sono le persone più umili, più semplici con cui costruire un cammino, sono le persone più indifese, più sole, più perseguitate, più piccole e senza mezzi necessari per vivere, sono i miseri, sono coloro che non riescono ad arrivare a fine mese (da soli o con la propria famiglia). Quindi c'è un risvolto chiaramente materiale che è quel risvolto che l'ISTAT ci ricorda ogni anno.

Questa scelta preferenziale per i poveri come è stata sottolineata in questi anni dal Magistero sociale della Chiesa? È stata sottolineata in diversi documenti dentro il panorama della chiesa universale, della chiesa italiana e nella Caritas. Partiamo dal Concilio Vaticano II che è un po' uno degli elementi chiave con la sua lettura dell'uomo, della situazione dell'uomo e del nostro agire sociale. Vi rimando solo al n.8 della *Lumen Gentium* che è un testo fondamentale, da cui si evince che la scelta dei poveri è una chiamata che non trova tanto una giustificazione dalla realtà storico-sociale, quanto nel mistero dell'Incarnazione, Passione, Morte e Resurrezione di Cristo e nel mistero della Chiesa. La *Gaudium et Spes* nella sua lettura storica, ma prima ancora nella sua lettura teologica la *Lumen Gentium* ci ricorda che non andiamo ad avere questa scelta preferenziale per i poveri solo perché la dimensione sociale ce lo dice, ce lo richiama fortemente, perché questo è lo stile dell'agire sociale: partire e costruire dei percorsi, delle reti, dei servizi, delle attenzioni in compagnia delle persone, quelle più deboli in particolare, di coloro che hanno bisogno di essere tirate. Dal testo, poi, si deduce anche che la scelta preferenziale con i poveri porta con sé uno stile di comunicazione del Vangelo, uno stile di evangelizzazione che è la scelta dei mezzi poveri, la scelta dei servizi segno, non la scelta di partire da progetti globali, ma partire da azioni locali pensando globalmente.

Un secondo testo che continua nella stessa linea della *Lumen Gentium* è

l'Evangelium nuntiandi di Paolo VI, un testo che andrebbe riletto tutti gli anni, un testo che è fondamentale proprio in ordine a quel discorso che stiamo vivendo anche come chiesa di *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Per comprendere questo testo dobbiamo ricordare che in quegli anni era molto importante e molto teso il discorso di contraddizione fra l'attenzione all'evangelizzazione e l'attenzione alla testimonianza, come se fossero due elementi distinti, poi tutto il discorso anche a livello di teologia generale, della teologia della liberazione, è più promozione umana o più annuncio, ... Questo testo, dunque, si inserisce dentro questo dibattito e colloca alcuni temi che sono molto importanti, soprattutto arriva a dire che l'evangelizzazione è testimonianza, è liberazione e promozione dell'uomo, soprattutto dell'uomo povero e indifeso, perché è da una visione di Cristo che nasce questo tipo di realtà. Quindi il valore della testimonianza della povertà è lo stile col quale vivere in compagnia dei poveri. I due documenti che abbiamo visto, fanno da chiave interpretativa di testi che sono stati poi espressione della chiesa italiana. Il documento del convegno della CEI "Evangelizzazione e promozione umana" del '76, che è stato preparato anche da una meticolosa indagine sulle chiese locali, che ha dato il polso di una situazione che ha generato quella indagine sui servizi socio-assistenziali della Consulta Ecclesiale che ogni dieci si sta ripetendo. Il documento "La chiesa italiana e le prospettive del paese" dell'81, un documento coraggioso, dove la scelta preferenziale per i poveri diventa, al n. 4-5, quel ripartire dagli ultimi che diventa la chiave interpretativa delle azioni pastorali, sociali e politiche in un momento che porterà alla rinascita delle scuole di formazione sociale e politico che hanno avuto una stagione importante che è finita e che ha bisogno di essere ripresa sotto altre ottiche. Basti pensare che da 120 scuole, oggi in Italia, siamo arrivati a 20 scuole.

Un terzo documento a metà degli anni ottanta, "*La chiesa in Italia dopo Loreto*" che al n.36 ribadisce il valore di questa scelta. Documenti, questi, che si accompagnano anche nel frattempo a un magistero sociale molto ricco che rilegge la teologia della liberazione, i due documenti dell'86 e dell'88 della Congregazione della Dottrina della Fede, *La Solli-*

citudo rei socialis dell'88 che rilegge e interpreta (n.88) la scelta preferenziale per i poveri, non come un gesto semplicemente personale (n.38), ma come impegno importante per combattere le strutture di peccato e per lavorare per l'interdipendenza fra le diverse realtà. Un discorso diverso di rete, ma un discorso diverso anche di attenzione fra i diversi popoli e le diverse realtà, risorse e mondi, dal mondo della finanza al mondo dell'economia, del sociale ed altro. Gli anni novanta si aprono con “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*” dove i nn. 47 e 49, specie il 48, riprendono questa scelta preferenziale legata al servizio dei poveri. Anche questo è importante perché la scelta e il servizio ai poveri diventano, in questo documento, una delle tre vie per annunciare e testimoniare oggi il Vangelo. Queste “vie” non devono essere dimenticate nel 2000 quando ritorniamo a “*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*” tenendo presente che le vie sono sempre quelle. Qualcuno ha letto in contraddizione i due documenti, in realtà sono in continuità, non occorre dimenticare quanto è stato detto e indicato nel decennio precedente. Il documento dopo Palermo con “*Il dono della carità nella storia*” vede anche lì il servizio ai poveri come parte integrante della evangelizzazione ed afferma “deve costituire una dimensione rilevante della pastorale”. Infine la carta pastorale della Caritas in quegli anni sottolinea come i poveri sono luogo teologico per scoprire il volto di Dio e che “partire dai poveri” non è una scelta escludente, né impegno di pochi, ma fedeltà ad un progetto più complessivo.

E, infine, questo 2000 si è chiuso con Giovanni Paolo II che ha indicato nei primi giorni del 2001, nella *Novo Millennio ineunte* alcuni elementi che sono molto importanti per rileggere questa scelta preferenziale dei poveri. Il n.49 è molto chiaro “*non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, dal momento che con l'Incarnazione del Figlio di Dio si è unito in certo modo ogni uomo*” e quindi questa opzione, poi, deve avere dei segni e dei segnali dentro la storia.

6. Sesta sollecitazione. Questo cammino che cosa ci porta come necessità? Ci porta alla necessità di recuperare il senso positivo della povertà. Quando S. Francesco ha parlato di “minorità”, questo è un modo molto bello e originale di interpretare questa povertà, dove la minorità e

la povertà, diventano anche disponibilità ad amare, ad andare oltre se stessi, le cose, il mondo, diventa scoperta della necessità della relazione, diventa carisma, diventa voto, ma diventa anche segno.

Recuperare anzitutto il senso positivo, che abbiamo visto essere uno dei sensi biblici della povertà, credo che sia molto importante oggi. E non è pauperismo, quindi soltanto impegno per i poveri.

7. Una settima sollecitazione. Occorre recuperare il senso umano e integrale della povertà. L'umanesimo integrale di Maritain e tutto il personalismo che oggi passa attraverso una rilettura del personalismo di Ricoeur dove, non solo l'attenzione alla persona, ma l'attenzione a ciascuno - cioè a tutti nel mondo -, la responsabilità diffusa diventa una chiave di lettura importante, deve essere un richiamo a non guardare semplicemente l'aspetto "vicino" della povertà, l'aspetto solo "economico" della povertà, l'aspetto solo "culturale" della povertà, l'aspetto solo "sentimentale" della povertà, ma recuperare questo concetto di povertà dentro un concetto "umano integrale". Questo è uno sforzo molto importante perché settorializzare gli interventi è uno dei rischi più grossi che rischiano di non mettere a segno questo umanesimo integrale che è la base fondamentale sulla quale in questo secolo stiamo operando. La base filosofica, ma anche la base di filosofia morale.

8. Ottava sollecitazione. Dobbiamo anche recuperare l'attualità della povertà, cioè il valore politico della povertà. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che è nulla per manifestare che Egli è il Creatore che fa esistere le cose che non sono (1Cor 1,26-29). È importante confrontarsi con l'esigenza di una globalizzazione della povertà, come è stato richiamato anche, che chiede una solidarietà planetaria. Questo discorso impegna molto sul coniugare carità e giustizia, e quindi capire le ricadute di ogni nostro gesto di carità; capire cioè se ha una ricaduta in termini di giustizia o di diritti umani o di advocacy o se, semplicemente, ha una ricaduta nella soluzione di un problema di una emergenza sociale, di un disagio sociale. E, al tempo stesso, questo discorso ci porta a coniugare carità e sviluppo, una parola che oggi non

va più letta in senso illuministico (progresso), come c'era il rischio di leggerla negli anni '70, come se l'idea dello sviluppo sia soltanto un progresso sempre successivo nell'idea illuministica. L'idea dello sviluppo ha bisogno di capire anche le fasi; l'economia ci spiega le fasi alterne del disagio economico, del disagio finanziario, della vita di una famiglia, della vita di una persona, dove il concetto di sviluppo passa anche dentro le disgregazioni, le perdite, gli abbandoni, le infedeltà, le insicurezze, la mobilità e tutte le dimensioni importanti che occorre richiamare. Quindi dobbiamo lavorare molto sulle strutture che causano la povertà. Il legame tra carità e giustizia, tra carità e sviluppo ha come determinazione proprio questo lavoro sulle strutture di povertà.

9. Nona sollecitazione. Il futuro è dei poveri. Il discorso escatologico di Matteo "beati" o "avanti" i poveri, ci ricorda che solo in compagnia dei poveri, solo se riusciamo ad essere liberi davvero dentro le situazioni, le strutture, i meccanismi di peccato, solo se riusciamo a costruire una scelta preferenziale per i poveri, avremo il paradiso (e quindi per noi è un investimento per il futuro!). Questa è la prospettiva del lavoro sociale in una dinamica di dottrina sociale della chiesa, in una dinamica evangelica.

10. Decima sollecitazione. L'azione per i poveri. Se tutte queste premesse sono vere, allora occorre dare un posto ai poveri o, se si preferisce l'immagine di La Pira, "dare voce alla povera gente". E questo oggi è molto importante soprattutto in un villaggio globale dove la comunicazione riduce la voce dei poveri, senza creare due linee di interessi alla povertà, una più forte, l'altra un po' più debole, senza scegliere tra i poveri. E questo chiede alcuni impegni di discernimento politico. Ho indicato dieci linee di discernimento politico che sono le linee sulle quali leggere gli strumenti e sulle quali anche leggere i servizi ed alcune scelte pastorali e sociali.

2.1.2 | *Dieci scelte pastorali che orientano la politica sociale oggi*

1. Un primo elemento di discernimento. La necessità del monitoraggio dell'informazione che fa della povertà un caso e non il frutto di una struttura di ingiustizia di solitudine e di abbandono. Lavorare per le agenzie sociali, perchè siano maggiormente attente al senso di dare voce alla povera gente, dare voce ad un caso perché la struttura venga cambiata e non raccogliere i pettegolezzi del mondo della povertà sociale, è una dimensione sulla quale dobbiamo fare una riflessione anche in termini di Caritas diocesane, in termini di comunità cristiana, in termini di settimanali cattolici, in collegamento con alcune agenzie che recentemente sono nate e che rischiano di perdere questa dimensione se restano sole a leggere i casi della povertà (Misna, Redattore Sociale, ...). L'informazione è importante per dare un posto ai poveri, ma non per metterli al sole e per fare riaffermare "poverino!", ma per ricostruire una storia, ridare voce e dignità alle persone. In questo senso dovrebbe andare anche il rinnovamento di Italiacaritas in corso, ma soprattutto il Progetto rete e i dossier regionali sulle povertà, che valorizzano soprattutto i dati dei nostri centri di ascolto come strumento di riflessione e programmazione pastorale e sociale.

2. Una seconda linea di discernimento politico: l'attenzione alle scelte politiche che guardano ai molti e non ai pochi. Ai tutti che sono in difficoltà economica e non ai pochi, alle famiglie, agli anziani e ai disabili guardano con preferenza, ma dimenticano i detenuti, i senza dimora, gli immigrati. Riprendere il concetto universalistico dell'azione sociale che è sempre stato fondamentale nella visione cristiana, oggi, è un impegno forte sul piano politico. E da qui che nasce il nostro impegno a rileggere il reddito minimo di inserimento e i LIVEA (livelli essenziali di assistenza) perché vogliamo essere attenti a tutti i poveri, non a qualcuno dei poveri. Rileggere questo reddito minimo di inserimento e questa LIVEA guardando non solo ai soggetti, ma anche alle strutture. Dopo la sperimentazione prima in 39 comuni e, al termine dell'anno 2003, in altri 320 comuni, da una prima lettura che abbiamo fatto come

Caritas e nella indicazione che ho presentato alla Commissione Nazionale di Esclusione Sociale, in quanto rappresentante della Caritas, abbiamo dato come indicazione proprio questo: non guardiamo nel reddito minimo di inserimento solamente ai difetti (se in qualche comune è diventato misura di assegno sociale o misura lavoristica o misura di compensazione clientelare politica), se è diventato questo è perché la struttura non c'era. Allora, abbiamo proposto di poggiare il reddito minimo di inserimento su una struttura municipale che sia forte dal punto di vista sociale. Non diamo il reddito minimo laddove non c'è una assistenza sociale e dove non c'è una rete, così come chiede la 328, di soggetti sociali che tra loro si mettono in rete per costruire la lettura del territorio. Perché questa sarà la base necessaria per far funzionare il reddito minimo.

3. Terzo elemento. La modifica di una sorta di collateralismo sociale che porta a fare progetti solo sulla linea dei finanziamenti stabiliti dalle istituzioni e non creando nuove reti sociali autonome, nuove fondazioni (le antiche opere di religione). Attenzione, la nostra storia della chiesa, la nostra storia della carità non è una storia di collateralismo politico nelle opere sociali, ma di alternativa. Oggi rischiamo di essere troppo collateralisti sul piano sociale e non avere la fantasia necessaria per riuscire a far nascere, dentro a una realtà sociale che è cambiata, una serie di elementi e di segni che siano alternativi o indicativi. Ieri, ad esempio, le comunità per tossicodipendenti che sono poi diventate strutture dentro il progetto sociale, oggi, le unità di strada per la prostituzione e l'attenzione agli immigrati, ai senza dimora, una serie di realtà che hanno bisogno di essere strutturali o comunque hanno bisogno di un impegno, di una attenzione.

Fa pensare la ripresa del discorso sulle IPAB e sulle fondazioni che oggi sta avvenendo solo in un'ottica collaterale, solo come un fondo che va ad alimentare le incapacità di una politica sociale comunale o altro. Stiamo attenti alle agenzie sociali che stanno nascendo che sono semplicemente agenzie di esproprio di beni che il privato, morendo, ha lasciato in alternativa o per rafforzare un tipo di realtà o di esperienza che doveva

essere integrativa e non sostitutiva dell'aspetto politico sociale.

4. Un quarto elemento: un ritorno alla questione meridionale. I dati ci dicono che 2 poveri su 3 sono al Sud. I dati economici, statistici, ma anche quelli di una lettura più approfondita attraverso i Centri di Ascolto. Questo ritorno alla questione meridionale concreta, rischia di essere minato dalla modifica del Titolo V della Costituzione e dalla modifica dell'istituzione statale dentro il federalismo che rischierò di rendere ancora più povere le regioni del Sud in particolare sul discorso sociale. Una ripresa forte della questione meridionale, in campo ecclesiale, ma per uno stimolo in campo più politico sociale, credo che sia importantissimo per evitare che il meridione sia il bacino per le politiche sociali forti del Nord o per le politiche lavoristiche economiche di alcune realtà, scaricato, poi, non appena ci sarà l'unità europea o l'ingresso di altri paesi dove la mano d'opera avrà una dimensione di altro genere e dove le attenzioni saranno ancora più forti in questo senso. In che termini porre la questione meridionale dentro uno stato unitario è una questione, sul piano sociale, che ha bisogno di una riflessione sociale forte e concreta.

5. Un quinto elemento di questo dare posto ai poveri. Il tema del lavoro, il tema del mercato non come semplice punto di partenza dell'azione sociale. Oggi noi trattiamo il discorso "lavoro-mercato" come punto di partenza, anziché come un punto di arrivo, come una prospettiva. Così facendo consideriamo il reddito minimo con una concezione lavoristica, quindi come reddito di ultima istanza dentro un quadro sindacale di riferimento. Se, invece, il lavoro è anche una prospettiva, capite che anche alcune misure sociali possono avere il lavoro dentro un percorso sociale che vede il lavoro come un punto di arrivo di una prospettiva sociale. Tale prospettiva prevede prima, però, una riforma della formazione al soggetto, una tutela del soggetto sul piano sanitario (perché recuperi alcune facoltà importanti sul piano del cuore, della mente che non ancora su quello del corpo), una serie di elementi importanti che sono però importanti in ordine a quell'umanesimo integrale che non

ha subito il lavoro come punto di partenza, ma come punto di arrivo. E su questo dobbiamo misurarci anche nei nostri servizi.

6. Un sesto elemento importante: la tensione a non ridurre i diritti di cittadinanza dentro il semplice ambito della residenza (si tratta di un argomento che abbiamo sottolineato nel rapporto povertà di Caritas Italiana intitolato "*Cittadini invisibili*"). Al contrario la residenza diventa uno strumento per tutelare i diritti di cittadinanza, allora semmai, siccome devo tutelare i diritti di cittadinanza, utilizzo lo strumento della residenza come ha fatto il Comune di Roma, accorgendosi di queste disfunzioni, creando una via intitolata a don Luigi Di Liegro, una via di tutti i cittadini che non hanno nessuna residenza e che assumono la residenza in questa via. E proprio perché residenti in questa via, hanno il diritto alla salute...

Parto dal diritto per arrivare ad avere la residenza, non parto dalla residenza per escludere le persone e costruire una politica sociale bloccata. Questo è un elemento molto delicato e importante senza il quale, se trovo una ragazza su una strada che non è di nessuno, ci sarà subito il litigio tra i comuni per stabilire a chi spetta la tutela di questa donna (che è stata picchiata, che è stata violentata, che è stata uccisa) che va rimpatriata, perché nessuno la vorrà. Attenzione, allora, a leggere la residenza non come strumento di esclusione, ma come strumento di inclusione sociale. Sul piano politico, questa, è una battaglia forte che bisogna fare. E in questo senso, anche occorre rileggere e governare la mobilità. La mobilità porta a costruire tutte quelle esclusioni nuove sociale e a non tutelare i diritti di cittadinanza. Colui che è mobile, è di nessuno. Colui che è precario, non è di nessuno. Solo chi ha la casa, il lavoro, vive da tanti anni dentro un comune, è di qualcuno.

7. Un settimo elemento: la subalternità della politica sociale alle altre politiche. Noi oggi assistiamo a questo: prima faccio il marciapiede, poi faccio l'assistente sociale; prima faccio il campo da gioco (perché ho la squadra in terza categoria e mi porta cinquecento persone a vedere la partita ogni domenica) e poi faccio l'assistenza domiciliare; prima

faccio un discorso economico, strutturale anche di difesa a livello nazionale, poi faccio un discorso di strutture, di servizi, di attenzione. Come dobbiamo dividere questo PIL (prodotto interno lordo)? Questo è uno strumento concreto che ci aiuta a discernere qual è la politica sociale forte per i più deboli.

8. Un ottavo elemento: il ritorno a concepire la politica sociale all'idea di sicurezza. È un rischio grosso. Questa che era un'idea comunista, negli anni '50, da loro stessi abbandonata, sta ritornando in un governo forte. La politica sociale è una politica che mi deve rendere sicuro. E allora uso le armi o le navi per scacciare coloro che cercano di entrare in Italia, utilizzo i CPT (centri di permanenza temporanea), cioè un luogo di difesa, per trattare l'accoglienza di chi arriva e non ha nome, un volto, un documento e quindi la politica sociale che è una politica di sicurezza e non di protezione. Questo è un rischio grosso che sta facendo anche trasformare alcune politiche. La proposta sulla legge della prostituzione cambia sostanzialmente l'articolo 18 della legge sull'immigrazione in cui ad es. la ragazza che partecipava ad un percorso sociale o giudiziario aveva diritto a un permesso di soggiorno, viene trasformata: la ragazza che il questore ferma e che ritiene che possa essere utile sul piano giudiziario non la espella, ma la consegna all'assistente sociale. Si ribaltano i discorsi. È la logica della sicurezza che determina la logica della politica. È il questore che consegna all'assistente sociale e non il contrario. Non è più l'assistente sociale che incontra, vede il bisogno di una tutela e utilizza anche il canale "giudiziario", ma non solo, per costruire la sua sicurezza, la sua tutela e la tutela di tutti i soggetti.

9. Un nono elemento: lavorare in senso culturale e in senso interculturale. Un servizio sociale formato è fondamentale per costruire un'opinione pubblica che tante volte ragiona su idee pregiudiziali, dentro un mondo, una città, un paese che ormai ha assunto la categoria della mobilità. Un lavoro culturale forte è importante perché forma un'opinione pubblica che non crea esclusione e distinzione, ma che comprende come sia importante lavorare per un'inclusione e perché questa parta

dai luoghi vitali (famiglia, scuola, territorio, comune, ...) dai luoghi di incontro. La lettura della povertà non contempla gli stranieri, ma solo le famiglie italiane, il servizio civile esclude gli stranieri, i luoghi tipici normali che possono essere importanti per l'incontro, la tutela e il rispetto reciproco sono i primi luoghi dell'esclusione.

10. E infine il tema del credito, del denaro, della moneta in riferimento alla politica sociale. È molto importante che la finanza non sia schiava di macro sistemi, ma che al centro del discorso finanziario, più che l'impresa, ci sia la persona che lavora, la famiglia in cui ci sono soggetti che hanno perso il lavoro, gli studenti che hanno bisogno di lavoro. Una finanza che premia la macro struttura economica è una finanza che crea nuovi meccanismi di esclusione sociale. Una finanza che premia solo grossi meccanismi strutturali, è una finanza che rischia di dimenticare i soggetti sociali importanti. Occorre ripartire dal prestito sfiduciale, per arrivare al credito sociale come forma di partecipazione, condivisione dei beni, quale valore sociale aggiunto.

2.1.3 | *Conclusioni*

Credo, allora, che una politica forte per i deboli debba incrociare, in maniera molto stretta, una pastorale per i deboli e quindi, il nostro agire sociale debba tenere presente di questo posto per i poveri che è un luogo importante per costruire una società a misura d'uomo, per costruire una società partecipativa, per costruire una società comunitaria dove i termini sussidiarietà e solidarietà non sono semplicemente termini "a monte", ma diventano termini "alla base" della scelta e della verifica dei servizi e della verifica di progetti politici nuovi, alla base per valutare un sistema economico e sociale che oggi si va a creare.



via Emilia Ovest, 101
41100 Modena - Italia
Tel. +39 059334537
Fax +39 059827941
www.centroferrari.it
info@centroferrari.it